

GENNAIO 1934 - XII
Anno XXXI - N. 1



LE MISSIONI ILLUSTRATE
Rivista Mensile

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Conto corrente con la Posta

C. C. P. 2-855

NON È NIENTE PER TE

- che vi siano ancora, dopo 20 secoli di Redenzione, più di 1000 milioni di pagani assoluti,
- che ogni giorno centinaia di migliaia di uomini, tuoi fratelli, si avviino alla morte che per la maggior parte significa perdizione,
- che in Cina di fronte a 500 milioni di pagani non ci siano che 3 milioni di cattolici,
- che per convertire quell'immensa nazione non vi siano che 1800 missionari, mentre in Italia abbiamo 50 mila sacerdoti per 42 milioni di convertiti,
- che, nonostante il sacrificio di tanti missionari in due mila anni di apostolato, il mondo sia ancora nella maggior parte pagano?

SE CIÒ TI RIGUARDA DA VICINO

- come cristiano e come uomo,
- ama, studia, aiuta le Missioni,
- conosci le relazioni dei missionari,
- amale facendole conoscere, propagandone le stampe;
- trova un nuovo abbonato alla tua Rivista missionaria e avrai trovato un nuovo amico delle missioni,
- regala ad un amico un volume missionario e avrai gettato un seme che frutterà,
- parla con entusiasmo, in ogni occasione propizia ed in ogni ambiente, delle Missioni e le tue parole saranno raccolte e meditate da qualche cuore.

LE MISSIONI ILLUSTRATE

ANNO XXXI



1934

**ISTITUTO MISSIONI ESTERE
PARMA**



RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

dell'Istituto S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

ANNO XXXI - N. 1

Abbonamento: sostenitore L. 15,—
ordinario » 8,30
estero » 20,—

GENNAIO 1934 (XII)

SOMMARIO

Alle fonti dell' Apostolato (A. G. Popoli s. x.) - Nella Delegazione Apostolica di Pekino (A. G. Popoli s. x.) - Diario di un fumatore d'oppio (P. A. Poli s. x.) - Lo-yang: Le nuove opere (P. G. Giannini s. x.) - Lavoro di un anno (Mons. Bassi) - Che sarà della Cina? (E. D.) - *La situazione* (Uno per tutti) - Martiri innocenti - *Missionari eroici*: P. V. Loverso s. j. (P. S. Volta) - *Il racconto mensile*: La prima messa di Natale in Giappone (Margherita Yeo) - *Superstizioni... Leggende... Miti...* (P. M. T.) - *In Biblioteca* - *Il Piatto cinese*.

ALLE FONTI DELL'APOSTOLATO

*Io non mi vergogno del Vangelo; chè
esso è la virtù di Dio per dar salute a ogni
credente.*

(Rom. I, 16)

Ogni salvezza, anzi tutta la salvezza non si può avere se non nel Nome di Gesù.

Egli è la propiziazione e l'espiazione per i nostri peccati: Colui che ha cancellato il chirografo della nostra condanna e lo ha affisso alla Croce, lavandolo e purificandolo col suo sangue divino (Col. II, 14). Chi di noi senza di Lui poteva sperare di essere riammesso nell'amicizia di Dio? Chi di noi senza di Lui può entrare nella dolcezza del suo amore e manifestare il suo nome davanti agli uomini? Eppure il Signore ci chiama a rivestirci della sua carità e della sua giustizia; vuole che noi nelle nostre povere carni mortali e nel nostro spirito portiamo la sua santissima passione. Imprimi, o Redentore nostro, scolpisci nella nostra anima e nel nostro cuore il tuo Vangelo di verità e di salute, la tua vita e il tuo amore. Che valc, o Signore, che noi si ascolti la tua parola e si intraveda da lontano lo splendore della tua luce, se poi la tua parola non portiamo in noi scritta col sangue vivo di ogni palpito e di ogni respiro; se la tua fiamma in noi

non arde; se la tua luce in noi non brilla in faccia al mondo a mostrare la tua giustizia, a far balzare dagli umani petti inni di gloria e di riconoscenza al Padre Celeste?

Bisogna che noi viviamo il tuo Vangelo nella meditazione e nel raccoglimento, nel pianto e nelle lagrime, nella serenità e nella gioia, nel lavoro e nella fatica, nel disodare e nel coltivare il tuo campo e la tua vigna eletta.

Che il nostro occhio, o Signore, sia limpido e semplice e cerchi ovunque le tue orme e la tua bontà. Contempi la bellezza del cielo, del mare e della terra, e sopra la tua amicizia si riposi come bimbo in seno alla madre sua. Tu solo riempi le cose e l'universo, tu solo hai lanciato nello spazio immensamente azzurro il sole e la luna, le stelle e le immensurabili vie bianche del firmamento. Scrivi, o mio Gesù e mio Dio, il tuo Vangelo in tutte le fibre del mio cuore. E ch'io mi curvi su quelli che soffrono e su quelli che languono, su coloro che hanno fame e sete della giustizia, su tutti quelli che il mondo ricaccia e calpesta, su tutti coloro che sono immersi ancora nella notte e nelle tenebre.

Ch'io voglia ciò che tu vuoi, o Signore! Ch'io ami ciò che tu ami: ch'io sia una cosa sola con te e con i fratelli; come Tu sei una cosa sola col Padre.

Senza di te, o Gesù, brancica nel buio profondo la nostra povera mente. Che la luce splendorissima del tuo Vangelo dissipi la caligine del mio spirito e vibri soltanto in me il lume dell'eterna tua verità.

La tua parola, o Signore, è vita e conforto, sole che illumina le anime e le guida ai campi ubertosi del tuo Regno. La perfezione cristiana e la purezza immacolata dei cuori non stanno nelle parole, ma sì nella virtù. (I Cor. IV, 20).

Incidì, o mio Dio, nelle nostre anime e nel nostro corpo, in tutte le nostre membra e in tutte le nostre vene il santo tuo Vangelo. E nessuno di noi arrossisca della tua legge e de' tuoi comandamenti; della tua Croce e del tuo Calvario: poichè non c'è salvezza se non in Te e nella tua parola, nella tua passione e nella tua morte.

Chi muore con te, o Signore, vive e risorge; chi con Te versa il suo sangue, con Te sparge semi di redenzione.

Povera umanità travolta nei vortici della colpa e del peccato! Ha dimenticato e calpestato il tuo Vangelo. Di quante amarezze, o Signore, si riempie il nostro povero cuore.

Fino a quando gli uomini ciechi cammineranno sul ciglio dell'abisso orrendo, e sopra le proprie membra stanche e lacere per il peccato imporranno il terribile giogo di satana e della carne?

Povero mondo infedele, chino sugli idoli dell'empietà e del vizio!

Non ha ancora visto brillare la luce della tua verità e della tua giustizia; non ha ancora udito la tua parola di amore e di redenzione. O Salvatore dolcissimo, il nostro spirito e tutta l'anima nostra sono avvolti nella tristezza e nel pianto.

Fino a quando, o Gesù, quelle genti, che pure a Te anelano e a Te sospirano, fino a quando cammineranno senza la tua luce e ameranno senza il tuo amore?

O mio Dio e mio Signore, manda i tuoi Apostoli, manda la tua luce, manda il tuo amore! Ecco, o Gesù, la nostra povera vita nelle tue mani. Non siamo che un umile granello di sabbia, sulla riva del mare, che il vento disperde e dissipa. Sostieni tu la nostra debolezza e riempi il nostro nulla.

Rendici degni, o Signore, di lavorare, di soffrire e di morire per te e per i fratelli. Non è forse vero che dobbiamo glorificare e portare Dio nel nostro corpo (I Cor. VI, 20), e manifestare la vita e la passione di Cristo nel nostro spirito e nella nostra carne mortale. *Non è il Vangelo la virtù di Dio per dar salute a ogni credente* (II Cor. IV, 10, 11)?

Nella Delegazione Apostolica di Pechino

S. E. Mons. Celso Costantini



Il giorno 2 del passato dicembre 1933 «L'Osservatore Romano» pubblicava la notizia seguente: «In seguito alle dimissioni di Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Celso Costantini da Delegato Apostolico della Cina, la Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di nominare a tale ufficio l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Mario Zanin, elevandolo in pari tempo alla Sede titolare Arcivescovile di Traianopoli di Rhodope».

Chi non conosce un po' da vicino Mons. Celso Costantini potrebbe forse pensare ad un suo ritiro: ma il primo Delegato Apostolico della Cina — da figlio ossequentissimo al Vicario di Gesù Cristo e da valoroso comandante, nell'esercito di Dio, dei soldati della prima linea — in seguito a malattia e ad operazioni subite recentemente — fu costretto ad esporre, per un alto dovere di coscienza, le sue condizioni al S. Padre; pronto a ritornare sul campo lontano del lavoro ad un semplice cenno del Supremo Gerarca della Chiesa. Fu allora che l'Augusto

Pontefice, non volendo infiacchire la fibra ancora robusta di Mons. Costantini e mosso da profondi sensi di tenerezza paterna, lo esonerò del grave peso, dandogli modo di riprendere — con opportune cure — la pienezza delle sue forze tanto preziose.

Per oltre un decennio, cioè dall'agosto 1922, Mons. Costantini ha profuso i tesori della sua meravigliosa attività nell'immensa Repubblica Fiorita. La sua opera resta come una benedizione, come una fonte limpida di vitalità.

Giunto in Cina all'indomani della visita apostolica di Mons. De Guebriant, si diede a tutt'uomo a preparare il Primo Concilio Plenario Cinese che — preceduto a Han-Kow da una conferenza di studi composta d'una trentina di Padri — fu tenuto poi a Shanghai nei mesi di maggio e giugno 1924, sotto la sua presidenza in qualità di Legato Pontificio. L'anima di ogni riunione, parte principalissima di ogni lavoro fu sempre Mons. Costantini. Quei decreti, pieni di sapienza e di singolare intuizione dei tempi e delle cose, tanto elogiati dalla S. Sede, restano come gui-

da e norma non soltanto — pare a noi — alle Missioni della Cina, ma come fonte d'ispirazione e d'insegnamenti a tutto il vastissimo campo missionario. In modo particolarissimo vi sono tracciate, sviluppate e proposte le vie maestre della fondazione e costituzione della Chiesa indigena, che è quanto dire la realizzazione delle volontà sempre vive della Cattedra Apostolica, della S. C. de Propaganda Fide e delle dottrine profonde e luminosissime di Benedetto XV e del Regnante Pontefice Pio XI.

Fu per questo amore della Santa Chiesa che Mons. Costantini promosse in ogni provincia la formazione del Clero indigeno, erigendo grandi Seminari Regionali, che non hanno nulla da invidiare ai nostri migliori atenei del genere. E lavorò tenacemente, sapientemente a costituire Missioni indigene indipendenti, smembrandole da vecchi e ben fondati Vicariati Apostolici affidati al Clero estero.

Oggi la Cina conta 21 Missioni indigene autonome; tante quante ne furono fondate nei dieci anni di apostolato di S. E. Mons. Costantini. E mentre da una parte egli si adoperava a dilatare sempre più la Chiesa indigena, dall'altra non cessava di assistere, incoraggiare, promuovere, essere presente, con cuore veramente paterno, alle numerose e floride Missioni estere: dalle quali come da naturale sorgente — gloria di sacrificio e di martirio — ripullulano le novelle Missioni cinesi.

Mons. Costantini lascia tra i Missionari e tutto il popolo della Cina un profondo solco di affetto, di ammirazione e di consensi. Anche nelle alte sfere del Governo — in questi stessi ultimi tempi di grandi capovolgimenti politici e sociali — riscosse le più profonde simpatie. Chi di noi non ricorda la di lui vivissima soddisfazione quando nel 1923 Pio XI inviò il Suo messaggio alla nobile nazione cinese?

Chi vuole farsi anche una semplice idea della realtà delle cose, ricordi che nei dieci anni di lavoro di Mons. Costantini le Missioni soggette alla giurisdizione del Delegato Apostolico da 58 erano salite a 119, più del doppio! E il numero dei cattolici, nonostante le gravi e molteplici difficoltà, è aumentato di mezzo milione, da 2.044.121 a 2.562.742.

A Lui, nostro indimenticabile e carissimo benefattore, vadano, da questa umile rivista, i

migliori sensi della nostra profonda riconoscenza, la nostra più viva, sincera ammirazione e l'augurio, con la promessa di fervide preghiere, di un pronto, completo ristabilimento in salute, perchè ancor molti e segnalati servizi Egli possa rendere alla Chiesa.

Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Mario Zanin entra nel nuovo campo della sua attività con un cuore ardente e generoso, con una mente aperta alle più grandi idealità della vita apostolica.

Nato a Feltre il 3 aprile 1890; frequentò nel Seminario diocesano i corsi ginnasiali e liceali, in quello di Belluno la Teologia e a Padova — nella Regia Università — ottenne la laurea in Filosofia e Lettere. Fu ordinato Sacerdote il 18 luglio 1913 nella Cattedrale di Belluno da S. E. Mons. Longhin. Fu socio della Gioventù Cattolica e membro della Federazione Universitaria Cattolica Italiana. Partecipò alla Commissione regionale veneta per le gare di cultura e fu Assistente Ecclesiastico nei vari rami dell'Azione Cattolica maschile e femminile.

Dopo aver retto per qualche tempo la Parrocchia di Nemezzio sul Piave è stato Direttore del Patronato scolastico « Vittorino da Feltre ». Per sei anni quindi è stato Vicerettore del Seminario di Feltre, insegnando anche nel Ginnasio-Liceo, nel corso teologico e nelle scuole Magistrali dell'Istituto Canoniano.

Nella Curia di Feltre per tre anni ha ricoperto le cariche di Cancelliere, Difensore del Vincolo, Segretario di S. E. Mons. Cattarossi e membro della Commissione d'arte sacra.

Dal 1922 al 1926 è stato anche Consigliere Comunale di Feltre partecipando alla amministrazione pubblica nella Congregazione di Carità, nelle Case di ricovero, nelle cucine economiche, nell'opera dell'Infanzia abbandonata, al Civico Museo e nella Commissione edilizia per riparare i danni della guerra.

Da vari anni Direttore Diocesano delle Pontificie Opere Missionarie, S. E. Mons. Zanin è stato tra i primi soci fondatori dell'Unione Missionaria del Clero (1919). Chiamato a Roma nel 1926 a reggere l'Ufficio Stampa della Propagazione della Fede, vi ha prodigata tutta la sua attività, rivelando qua-

lità eccezionali di organizzazione che lo hanno fatto universalmente apprezzare.

Dal 1930 fu Segretario Generale della Pontificia Opera di S. Pietro Apostolo per il Clero indigeno; e in questo alto ufficio, alle dipendenze di S. Em. il Card. Van Rossum prima, di S. Em. il Signor Card. Fumasoni Biondi poi, a fianco di S. E. Mons. Carlo Salotti, — cui stanno tanto a cuore l'aumento e la formazione dei Sacerdoti indigeni — si è costantemente applicato, con instancabile fervore, alla fondazione dei Seminari indigeni e all'organizzazione interna dell'Opera, che, sotto di lui, ha dato fioriture mirabili.

Chi lo ha visto al suo tavolino di lavoro, chi lo ha avvicinato, sa quale e quanta passione d'amore Egli portava alla grande causa del Clero Indigeno. Ne escogitava i mezzi di sempre maggiori incrementi, ne coordinava gli sviluppi e le attività e aiutava, con carità squisita, ogni nobile iniziativa. Viveva per il suo ufficio e del suo ufficio. Lo possono attestare tutti i Seminari indigeni che della sua opera hanno risentiti i benefici effetti.

Durante questo tempo, poi, egli non ha trascurato le opere di ministero sacerdotale, e dedicandosi in modo speciale con amore all'assistenza spirituale del Collegio S. Giuseppe in Piazza Spagna e della grossa borgata Prenestina di Roma.

Dotato di eloquenza vivace e feconda, colto e geniale, ha consacrato le sue più belle energie all'opera missionaria, rendendo anche notevoli servizi alla S. Congregazione di Propaganda Fide.

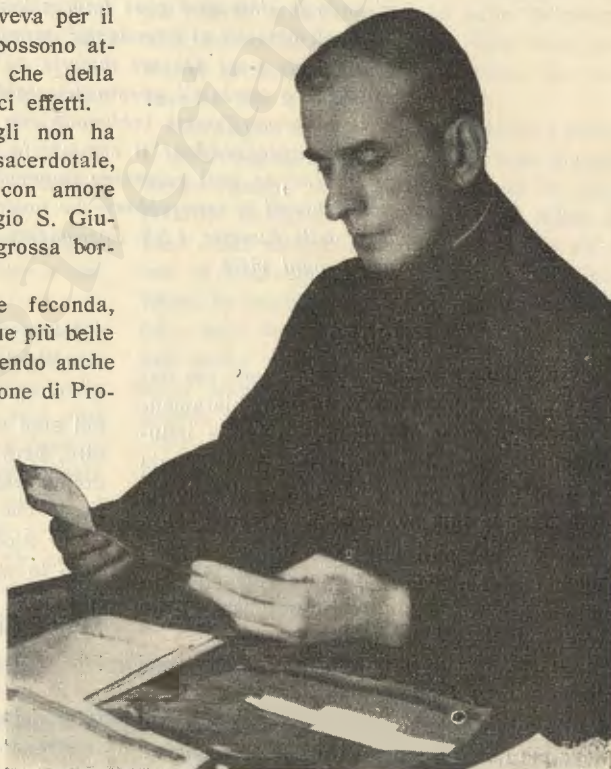
Il nostro umile Istituto inoltre conta in lui uno dei suoi più cari ed affezionati Benefattori; ed è felice di potergli esprimere, attraverso queste colonne, i rinnovati sensi della sua devota gratitudine.

Mons. Mario Zanin — la cui nomina a Delegato Apostolico della Cina è stata accettata colla più viva letizia — porterà alle tormentate e pur tanto fiorenti Missioni della Repubblica Fiorita, un vasto contributo di sante energie e di fervida attività.

Raccogliendo Egli la fiaccola accesa dalle mani di S. E. Mons. Celso Costantini, l'agiterà, per nuovi trionfi e nuove conquiste, sulle più aspre vette dell'apostolato.

A Lui i nostri auguri più sinceri, per Lui la nostra costante preghiera!

A. G. POPOLI s. x.



*S. Ecc. Mons. Mario Zanin
nuovo Delegato Apostolico
in Cina*



DIARIO di UN FUMATORE D'OPPIO

Il presente non è un racconto missionario. È la traduzione fedele di un'opuscolo propagato per combattere l'oppio.

I lettori avranno sentito parlare dell'oppio solo in generale, ora gradiranno vedere come si esprime un cinese oppiomane, che pur non caricando le tinte dice cose impressionanti.

Quali ostacoli si oppongono dunque all'opera del Missionario ove regna questo uso! Quante miserie da redimere! I Cinesi dicono che se nella loro patria c'è questo detestabile uso, la colpa fu degli Inglesi che importarono l'oppio (chiamato con scherno medicina europea) dall'India e proteggendone il commercio con le armi.

Ebbene, se essi volessero appoggiare la Chiesa cattolica, quante vittorie morali si otterrebbero. Le nostre umili cappelle sono una condanna delle fumerie, i SS. Sacramenti danno forza soprannaturale per vincere ogni vizio.

P. A. POLI, s. x.

Prologo

« Guardatemi bene, o Signori, sono per natura un fannullone anzi, ve lo dirò chiaramente, sono un fumatore d'oppio. La mia infingardaggine mi spinse dopo la prima fumata a fumar sempre di più e l'uso dell'oppio ha aumentato la mia svogliatezza. Ora presso a poco non desidero altro che fumare oppio. Quando ogni giorno so di fare parecchie fumate, trascuro ogni altro affare, però voglio sforzarmi di scrivere questo diario.

Scrivere un diario è penoso perchè ogni giorno si deve gettar giù qualche riga, se poi si dice anche che oggi è bel tempo domani piove ciò non dispiace, ma a che cosa serve?

Chi non fuma oppio si spaventerà molto quando leggerà queste pagine, ma forse non accadrà così anche a me, indolente per natura, anima di fumatore? Per questa ragione provo gusto a riempire questo quaderno e poichè non posso tacere i miei trascorsi, scrivo con sincerità quanto segue:

Come io ne ho tenuto conto nello scrivere, così chi legge deve tener conto di 3 cose.

1° Io da piccolo fui a scuola per parecchi anni e mi piace usare pennello e inchiostro, però gli incolti e negletti studi mi rendono incapace di usare uno stile alto e non posso che tracciare uno schema di diario.

2° Siccome sono un fumatore appassionato io non mi curo di nessun affare, tutto il giorno lo passo sdraiato sul lettuccio da oppio e per scrivere non dispongo che di ben poco tempo.

3° Io sento che l'oppio ha spostato i termini della mia vita e il bisogno di oppio è irrefrenabile. Ora rinunciare non posso più e quindi questo scritto, anche se gettato giù alla carlona, sarà per me prova di pentimento e per gli altri terribile monito.

Avverto che questo diario non è scritto giorno per giorno, ma un giorno sì e parecchi no, senza alcun nesso logico, quando non mi faceva fatica di scrivere. In fine, poichè mi

son pentito di fumare l'oppio, vorrei che questo scrittarello non si intitolasse « il diario di un fumatore d'oppio », ma « il diario di un fannullone ».

Signori, osservate bene, questa parola « fannullone » non suona meglio di quella « fumatore d'oppio »?

Ma non prolunghiamo questa tiritera, ecco il mio diario.

Anno IV della Repubblica

Nell'anno 4^o della Repubblica (1916) nel mese solare quinto (maggio) il giorno preciso l'ho dimenticato, io stavo sdraiato sopra un lettuccio da oppio con a portata di mano un lumicino. Quel giorno — era un dopo pranzo — bruciai per la prima volta una pallottolina d'oppio. Non avevo ancora aspirato una boccata quando intesi altercare fuori della porta; io non andai fuori per far smettere, sapevo che erano mia moglie e la moglie di mio fratello che litigavano.

Quest'ultima aveva perduto il marito quindi toccava a mia madre occuparsi di lei. Da qualche tempo essa cercava continuamente di attaccar brighe, ma io non mi sentivo capace di prendere parte alle loro beghe.

Questa volta io riflettevo che fumar l'oppio era necessario; prendersi cura di loro a che sarebbe giova?

Mentre ruminavo queste cose avevo ancora in mano una pallottolina. Tutta la felicità del mio essere stava in quella piccola sfera giallo dorata, con ogni cura guardavo la mia pipa e fumavo. A poco a poco i rumori di fuori si affievolirono. Io, poichè quelli erano cessati, credevo di poter gustare in pace un giorno di piacere, quando mia moglie entrò d'improvviso nella mia stanza e, senza dir motto, spense la lampada. Io mi arrabbiai al sommo e, alzata la pipa, con forza gliela battei sulla

testa. Mia moglie si ritirò un po' poi rattenendo i singhiozzi disse:

— Tu... anche vuoi fumare oppio?..

Nel nostro negozio si è manifestato un incendio ed ha bruciato tutto.

Dopo queste parole voleva strapparmi la pipa.

Poi riprese: — Ma come non vuoi andare neppure a vedere?

In fretta presi la pipa e la posi fuori della portata delle sue mani e le dissi con calma:

— E' proprio vero? Non potrebbero essere chiacchiere della gente?

Mia moglie, adirata, battendo i piedi rispose: — I nostri commessi son venuti apposta dal negozio per darcene la notizia e tu non ci credi?

Io l'ascoltai, poi, stirandomi le membra, risposi: — Permettimi di fare una fumatina, poi andrò; quelli che stanno nelle vicinanze della nostra bottega son molti, facilmente potranno spegnere il fuoco, anzi penso che non importa che io vada.

Mia moglie battè con maggior forza i piedi, io dovevo andare ad ogni costo. Fuori in quel tempo risuonò la voce della moglie di mio fratello: quella allora uscì ed io fui felice di esser stato tolto d'impaccio. Con calma riaccesi la lampada, infilai sullo spillo la pallottolina, la feci bruciare, la misi sulla pipa, poi: hu... hu... fumai a sazieta. Allora sentii nel mio corpo un piacere intenso, mi pareva di esser giunto in un altro mondo dove a mio piacere potevo obliare ogni affare penoso.

Fai una fumata, fanne un'altra, vuotai quattro pipe e allora sentii che era abbastanza. Proprio allora pensai di andare a vedere il mio negozio bruciato, ma dopo averci riflettuto sopra mi dissi: Se è bruciato davvero, ormai è bruciato tutto! a che pro andare a vedere? Certo è meglio stendersi sopra

Cattive notizie del P. Esteban

WUHU (Anhwei, Cina). — I gesuiti spagnuoli di questo Vicariato Apostolico hanno inviato due messaggeri per aver notizie del loro confratello P. Esteban, da due anni prigioniero dei banditi comunisti; ma è stato impossibile vederlo; solo si è saputo ch'egli è infermo e trovasi in un ospedale. Le altre volte si avevano almeno sue lettere: stavolta son mancate anche queste. O l'ammalato si trova in condizioni tali da non essere più capace nemmeno di scrivere, o i comunisti gli hanno sequestrato le lettere, temendo di scoprire i loro covi nell'imminenza dell'offensiva in grande stile che il generalissimo Chiang Kai Scek starebbe per sferrare contro i banditi rossi del vicino Kiangsi... (Fides).

questo letto, e dormire nell'ebbrezza. La pipa mi cadde di mano, mi posi lungo disteso nel letto, il sonno mi prese come una vertigine.

Sentivo che fuori delle persone altercavano ancora, erano senza dubbio mia madre, mia moglie e la moglie di mio fratello; le loro voci mi giungevano a sbalzi all'orecchio; io non desideravo davvero ascoltare, le loro chiacchiere mi facevano male, mi ferivano il cuore.

Fortunatamente dopo poco mi prese un sonno profondo: non sentivo neppur bisogno di mangiare.

Dormii fino alle dieci di sera: quando mi risvegliai tutti di casa dormivano, io allora riaccesi il mio lumicino e, indisturbato, passai le belle ore di quella notte.

Nello stesso anno (1916) nel mese solare 6° (giugno) alle 3 pomeridiane io mi ero appena lavato la faccia e non avevo ancor messo niente in bocca, quando mia madre venne per parlarmi. Io in quel momento non davo

importanza a nessun affare; quello che mi era necessario era solo fumare oppio, perciò un po' l'ascoltavo, un po' mi occupavo nell'accender la lampada da oppio.

Mia madre sedendo ad un lato del mio lettuccio si abbandonò ad un lungo discorso. Ad ogni sua interrogazione io rispondeva una sola sillaba « sì » poi ripigliavo a fumare. Di fatto le parole che essa diceva non le consideravo nemmeno, mi entravano da un orecchio e mi uscivano dall'altro. Ella presso a poco disse: Ohimè, io non pensavo davvero che nel nostro negozio si potesse sviluppare l'incendio. Vi è stato chi ha detto che il nostro primo impiegato, il Tchang, essendosi reso colpevole di ammanchi, ha appiccato lui stesso il fuoco per impedire che si scoprissero le sue magagne. Poi ripigliò: Tu non hai inteso che il primo grido di allarme è venuto dal Tchang?

Se tu non fumassi oppio e tutti i giorni fossi andato a fare una visitina all'albergo, il Tchang non sarebbe arrivato a simili colpe. Abbi pietà della memoria di tuo padre; non sono ancora passati due anni dalla sua morte e tu sei già rovinato in questo modo. Se egli lo sapesse, egli che sta nella tomba verserebbe lacrime amare. Ora smetti di fumare, il tuo babbo è già morto, il tuo negozio è già bruciato, come potrai sbarcare il lunario?

Io di quando in quando pensavo di rispondere a quello che essa diceva, cento cose contro una, ma mi faceva fatica ad aprir bocca e pensai bene di non parlare. Io volevo aver solo dell'oppio per la mia pipa, perchè preoccuparmi del come avrei passato i miei giorni avvenire? Del resto anche il cibo non lo reputavo necessario. Frattanto mi bastava di sdraiarmi voluttuosamente sul letto senza aprir bocca; mia madre, dopo aver tanto parlato, vedendosi non ascoltata se n'andò via.

Una fortuna...

Nell'anno 6° della Repubblica (1918) nel mese solare 3° (marzo) il giorno 2° morì la moglie di mio fratello. Morta essa, mia madre e mia moglie piansero come se avessero dovuto morire esse stesse, poi dovettero preparare per il funerale; io mi disinteressai di tutto, nascosto nella mia camera fumavo oppio.

Anche se fosse morta mia moglie io non me la sarei presa davvero, perchè dunque



occuparmi della moglie di mio fratello? Tutto sommato, poichè essa non aveva marito nè figli, è morta e tutto è finito con lei. Vivere ancora a che le avrebbe giovato? per lei, che avrebbe dovuto passare ancora dei giorni tristi, la morte fu un guadagno. Per me, giacchè è morta, son contento: in casa c'è una bocca di meno che mangia, son meno le spese e perciò ci sarà di più per comperare qualche tirata d'oppio.

Quando la cassa da morto uscì dalla porta vennero anche i musicanti con pifferi e tamburi. Soffia, soffia, batti, batti, insieme alle grida e ai pianti di mia madre e di mia moglie, che baccano!

I vicini venuti ad accompagnare il feretro erano non pochi, io pure pensavo di unirmi a loro, ma alzatomi, sentii nelle mie membra tanta indolenza che ricaddi sul letto e fumai lentamente una pipa per riprendere forze, dopo aver fumato sarei uscito sicuro di raggiunger la salma. Ma chi avrebbe pensato che dopo la mia fumata, essendo andato fuori, non vidi più nessuno sulla strada? Uomini e cassa da morto, tutto era scomparso. Che fortuna! Ciò mi risparmiava un viaggio di andata e di ritorno!

La Madre

Anno 10° della Repubblica (1922) mese solare 9° (settembre) 20. Questo fu il giorno in cui mia madre mi abbandonò. Perchè essa volle dividersi da me? Senza dubbio per avere un po' di cibo e delle vesti. Quando mio padre era ancora in vita, in casa abbondava ogni cosa, dopo che egli morì, il negozio non essendo bruciato, in casa si stava ancora bene, ma dopo l'incendio tutto cominciò a scarseggiare. Mia madre, è vero, aveva da parte molti risparmi, oggetti d'oro e d'argento, e cose preziose per ornarsi la testa; essa usò tut-

to, e dopo aver consumato l'oro e l'argento tirò fuori anche questi ornamenti per venderli. Vivendo ancora per 4 o 5 anni in queste condizioni e non avendo una sapeca d'entrata, non si poteva evitare la miseria. Inoltre si aggiungeva che io dovevo fumare oppio ogni giorno, le spese — per questo che il mio pennello scriveva — erano abbastanza alte, infine anche i funerali della moglie di mio fratello costarono un'occhio perciò ora non sapevamo come sbarcare il lunario.

Ormai non c'era più da mangiare, anche le suppellettili di casa erano state date in pegno tutte, anche gli abiti da inverno volevo prenderli e venderli. Mia madre si rivolgeva sempre a me e piangendo mi domandava come fare; allora mia sorella maggiore già sposata, vedendo la miseria nera di cui soffriva mia madre, la invitò a passare i suoi ultimi giorni presso di sè.

In casa sua non vi erano che due persone. lei e suo marito; in casa andavano bene, accogliendo mia madre facevano una cosa giusta senza risentire sbilancio.

Andando via mia madre come raddoppiò la mia miseria! Quest'oggi in cui scrivo è il compleanno della divisione tra me e mia madre. Quando essa doveva andar via, quei parenti mandarono una portantina a prenderla. Mentre i portatori attendevano fuori della porta mia madre prima di partire venne fin nella mia stanza per darmi l'addio. Io sapevo già da alcuni giorni della sua risoluzione, ma non credevo che facesse davvero. Giunto il momento del distacco, quanto soffrì! Io desideravo moltissimo di non vederla per non rinnovare delle scene dolorose, ma mia madre era già entrata in camera: sulla faccia mostrava segni di mestizia, negli occhi c'erano due grosse lacrime pronte a cadere, ma non era ancora il tempo di farle cadere....

Due anni di delizie comuniste

HANKEU (Hupeh, Cina). — Tornando da una visita nella parte più dissita e montagnosa di questo Vicariato, un missionario francescano scrive: « Da due anni non potevo visitare la regione vessata in tutti i modi. Dapprima i briganti l'hanno devastata e saccheggiata; vennero quindi i soldati regolari a requisire bestiame e raccolti lasciati dagli altri; infine altri banditi, più feroci e temibili che gli Unni di Attila, seminarono dovunque desolazione e terrore... La popolazione ha dovuto rifugiarsi sulle montagne e nascondersi nelle anfrattuosità per più d'un mese: non si contano quelli che sono morti di fame e di sete! Dopo una lunga burrasca, è tornata ora la calma: voglia il cielo che duri! ». (Fides).

Tirando un gran sospiro mi disse: « Figlio mio, io ti abbandono, ma non senza dolore, parto, ma perchè non c'è altra via di scampo. Io seguo mia figlia per passar con lei gli ultimi giorni della mia vecchiaia, quanto alla gente ciò non mi attira decoro, ma oggi non si può pensare al decoro; quando si è in miseria anche domandare un tozzo di pane è decoroso. Mia figlia in fondo è mio sangue e il mio genero si può ben stimare come un mezzo figlio! »

Io vado. Tu abbi cura della tua salute! Se mai tu avessi qualche cosa da farmi sapere, manda da me tua moglie e tutto si combinerà per il meglio, almeno che tu non voglia venire da te stesso. Questo però farebbe scontenta la gente ed io pure ne soffrirei ».

Dopo che mia madre ebbe dette queste cose, io sentii nel mio cuore molta sofferenza, ma non sapevo cosa rispondere. Essa allora mi venne vicino, e dopo aver frugato in una borsa di panno nero, ne trasse un involto di carta e me lo offrì. Io lo ricevetti in mano, lo sentii molto leggero e credendo che nel pacco non ci fosse nemmeno una sapeca, lo accettai con noncuranza e lo posi accanto al-

la lampada da oppio. L'uomo che dirigeva i portatori dette segni d'impazienza. Mia madre non potè più attendere e spiegarsi come desiderava, solo disse: « Curati molto »; poi versò alcune lacrime e salì in portantina. Da quel giorno in cui lasciò la mia casa, non v'è più ritornata e d'allora in poi io non ho più veduto il suo volto.

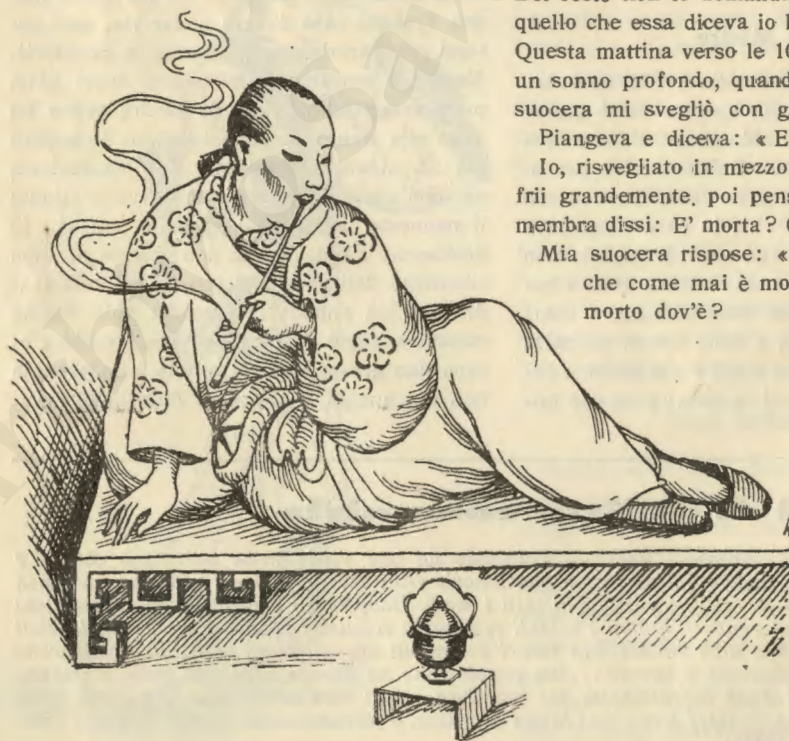
Il maggior dolore!

Anno 11° della Repubblica (1923) mese solare 2° (febbraio) 16. - In questo giorno morì mia moglie. Da lungo tempo era caduta ammalata, ma io non m'immaginavo davvero che sarebbe morta in quel giorno. Nel tempo della sua malattia e specialmente nell'aggravarsi di essa, mia suocera venne a curarla. Mancava la legna da ardere, scarseggiava il miglio. Il medico, invitato, prescrisse medicine da trangugiare: io non lo interrogai nemmeno, vidi mia suocera che si occupò di tutto. Io avevo un solo desiderio, che essa non venisse a litigare con me, ma mi permettesse di fumare in pace una buona pipa di oppio. Del resto non le domandavo conto di niente, quello che essa diceva io l'approvavo sempre. Questa mattina verso le 10 io ero immerso in un sonno profondo, quando ad un tratto mia suocera mi svegliò con grandi pianti.

Piangeva e diceva: « E' morta! E' morta! »

Io, risvegliato in mezzo ai miei sogni, soffrì grandemente, poi pensando a stirarmi le membra dissi: E' morta? Come mai è morta?

Mia suocera rispose: « E mi domandi anche come mai è morta? E la cassa da morto dov'è? »



*Fai una fumata,
fanne un'altra...*

Siccome essa continuava a domandarmi questo o quello io non aprivo bocca affatto. In verità non sapevo cosa dire, era meglio quindi tenere la bocca chiusa. Mia suocera piena di rabbia riprese: « Ed ora come si fa? E la cassa chi la compera? » Io tacevo sempre ed essa di nuovo a tormentarmi: ma che cosa potevo escogitare per accontentarla? Stimai bene di approfittare dell'occasione per uscir di casa e far visita ad un amico fumatore di oppio lui pure, ma non andai da lui a domandargli in prestito del denaro, il mio scopo era solo di evitare qualche catastrofe in quel giorno. Lo trovai, ma non gli dissi nemmeno che era morta mia moglie, invece scambiai con lui quattro chiacchiere tanto per tirare la sera e alle 11 di notte ritornai a casa. La cassa da morto era già uscita dalla porta, questo — non occorre dirlo — fu merito di mia suocera che mi sostituì nel provvedermi. Essa frattanto ritornò insieme con mia sorella maggiore e con qualche vicino per custodire la casa. Mia sorella maggiore è venuta qui, poi se n'è andata. Poi riprese: « Quest'oggi quei 20 dollari in carta moneta che tu per fortuna non avevi ancora usato, ci han fatto proprio comodo ».

Io udendo quelle parole mi meravigliai altamente e le dissi: « Ma la mamma quando mai mi ha dato 20 dollari di carta? »

Mia sorella rispose: « Non sei stato tu a metterli vicino alla pipa da oppio? Secondo quello che ha detto, fu essa che te li dette tempo fa ». A quelle parole compresi tutto: sapevo che la mamma mi aveva dato un involtino di carta: erano dunque 20 dollari! Io il pacchetto l'avevo messo in disparte, vicino alla lampada da oppio e per qualche mese non mi ero nemmeno curato di aprirlo e vedere che cosa conteneva, anzi me l'ero dimenticato affatto.

Ohime! Se avessi saputo prima che dentro c'erano 20 dollari! Nelle condizioni in cui mi trovavo, mi pentivo grandemente del mio sbaglio, di essere stato così pigro. Se l'a-

vessi aperto prima, e se avessi veduto quei 20 dollari, come mi avrebbero servito per delle belle fumate!

Dopo alcuni giorni dai fatti precedenti io me ne stavo solo solo sdraiato sul mio lettuccio, e nel silenzio profondo, non so come, mi misi a poco a poco a pensare alle cose presenti e future. Sentivo che dall'anno in cui era bruciato il mio negozio, la moglie di mio fratello era morta, mia madre mi aveva abbandonato, mia moglie era passata all'altra vita, non avevo avuto mai un avvenimento felice. Quanto vuoto attorno a me!

In questo tempo essendo in fine di febbraio, il freddo era ancora intenso, io non avevo addosso alcun abito, eccetto un soprabito vecchio e logoro; durante la notte sentivo ancor più il freddo perchè erano due giorni da che non avevo toccato cibo e un giorno da che non avevo più fumato. La casa era vuota di tutto eccetto di un servizio completo per fumare oppio, inoltre siccome nel piattello della lampadina c'era appena un po' di olio, degli sprazzi di luce come dei fuochi fatui rischiavano la stanza, anche nella scatola dell'oppio non c'era più niente di niente. Quanto mi faceva soffrire questa privazione assoluta! Senza avvedermene ripensai al passato, ma non potevo prendermela con altri se non con me stesso così malvagio, così vizioso.

Oh almeno se avessi svolto il pacchetto che mi dette mia madre, non avrei permesso che quei 20 dollari servissero per un morto! Maledizione al vizio che mi distrugge! Ora il prezzo dell'oppio è così caro che non mi dimenticherò più di quei 20 dollari.

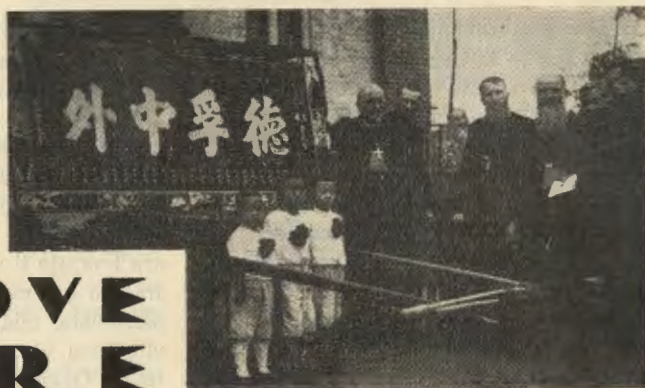
Guardatemi bene, o signori, ora in me si è manifestata la malattia dell'oppio, basta, non dico altro; questo racconto è giusto alla fine.

Io spero che voi tutti, considerando il mio esempio, non vorrete somigliare ad un indolente, ad un fumatore d'oppio come sono io!».

Per rinnovare l'Abbonamento e per inviare offerte preghiamo i lettori di servirsi del Bollettino di versamento del nostro Conto Corrente Postale unito al presente numero della Rivista.

LO - YANG

LE NUOVE OPERE



Te Deum laudamus. Dopo un anno e più dall'inizio dei lavori, le due nostre opere, l'Ospedale del Sacro Cuore e il Collegio femminile S. Teresa del B. Gesù, sono terminate. È un nuovo passo, e non indifferente, di questa nostra giovane Missione.

Lo cantammo con vero entusiasmo quella sera l'inno della lode e del ringraziamento. Ci sentivamo contenti. Guardavamo quelle due costruzioni come due futuri mezzi di propaganda, come due validi collaboratori nel nostro lavoro.

Nell'Ospedale i sofferenti avrebbero potuto vedere l'opera benefica e caritatevole del Missionario: molti avrebbero appreso le nozioni elementari della nostra Fede, nozioni che col tempo e più ancora con la grazia di Dio, avrebbero prodotto il loro frutto salutare; molti, assieme colla salute del corpo, avrebbero ricevuto la salute dell'anima. Tutti, tornati alle loro case, avrebbero detto ai familiari e ai vicini quello che fanno, quello che insegnano i Missionari. Molti di coloro che non sapevano ancorache cosa fosse la Chiesa Cattolica, per mezzo di questi malati curati là dentro, avrebbero imparato, se non ad amarci, almeno ad apprezzare l'opera nostra.

Nel Collegio femminile, le giovani, sotto l'abile direzione delle RR. Madri Canossiane, avrebbero compreso lo scopo della loro esistenza, avrebbero abbracciata quella fede illuminatrice di tutta la loro vita, santificatrice di una nuova famiglia.

Eravamo contenti. Più contento ancora di noi era il nostro amatissimo Prefetto Apostolico Mons. Assuero Teofano Bassi. Vedevo ormai terminate le opere alle quali aveva date tutte le sue cure. Aveva voluto sorvegliare, non appena lo avesse potuto, personalmente i lavori di costruzione spiegando, correggendo, sorvegliando perchè tutto fosse eseguito secondo il disegno. Ora vedeva le sue fatiche coronate da un successo più che soddisfacente.

L' OSPEDALE

Il portone d'entrata dà su una larga strada che, secondo gli ultimi progetti, sarà allungata e continuerà fino alla stazione est della città. In alto una croce: sul portale cinque caratteri cinesi « t'ien tchou t'ang - i ghen » dice ai passanti che cosa ci sia al di là di quella porta.

Nell'atrio è stata murata una lapide commemorativa scritta in cinese e in italiano.



LOYANG - Davanti all'Ospedale del S. Cuore.

*...Un giovane
maestro cinese
parlò in italiano.*



Appena entrati, a destra dello stradone che conduce al Collegio femminile, due porte conducono, una nel reparto maschile, l'altra in quello femminile.

Stanze belle e arieggiate con ampie finestre sorgono dove prima non vi era che un mucchio di catapecchie cadenti. Vi è la camera di operazione in ogni reparto, la camera per gli infermieri, la casa per il medico. Vi è qualche camera più isolata per i malati più gravi. Un muro separa il reparto maschile da quello femminile.

Vicino si alza l'altro ospedale completamente nuovo. Qui il medico, in caso di bisogno opererà i pazienti nella sala operatoria, qui, nelle camere più ampie e silenziose, potrà essere ricoverato qualche malato che avrà bisogno di trattamento speciale: qui potranno essere ricoverati altri malati in due dormitori, uno per gli uomini, l'altro per le donne.

Attorno, nei viali, potranno riprendere, a poco a poco, le forze i convalescenti.

Nell'atrio, in una bella cornice, il S. Cuore pare inviti chi entra a sopportare per amor suo le sofferenze della vita.

IL COLLEGIO

Uscite dall'Ospedale e vi trovate ancora sullo stradone; seguite lo stradone e vi trovate di fronte ad una porta chiusa: è il Collegio femminile.

Bel fabbricato di cinquanta e più metri di lunghezza con due piani e col sotterraneo. Ampi e vasti locali, le scuole, le sale di lavoro, la cucina e i dormitori.

Fu incominciato, come l'ospedale, l'anno scorso verso la metà di giugno. La posa e la

benedizione della prima pietra fu fatta il 10 luglio 1932. Entro un astuccio di latta, sigillato nella pietra, fu posta la seguente scritta: « Benedica il Signore quello che intraprendiamo per la gloria del suo nome, e gli Angeli alitando, insegnando ed ispirando, custodiscano quanti abiteranno questo Collegio, affinché in tutto sia glorificato il suo santo Nome ».

Quel giorno, 2 ottobre 1933, sul portone dell'ospedale e del collegio sventolarono la bandiera cinese, quella del Papa e il tricolore d'Italia. Era il giorno fissato per la benedizione e l'apertura delle due opere. Mons. Prefetto aveva invitate diverse personalità cinesi ed europee. Molte furono le adesioni tra le quali quella dell'incaricato per gli affari della Legazione d'Italia a Shanghai. Il suo telegramma diceva: « Dolente che ragioni ufficio mi impediscono partecipare cerimonia inaugurale Collegio S. Teresa et Ospedale S. Cuore, invio a lei, suoi missionari mio saluto augurando prospero avvenire nuove opere ».

Verso le nove del mattino si incominciò la cerimonia della benedizione dei nuovi locali.

Precedevano i Seminaristi, una quarantina, seguivano tutti i Padri della Prefettura e gli Ospiti, poi veniva Mons. Prefetto vestito pontificalmente. Assistevano i due Ecc.mi Vescovi Mons. Tacconi e Mons. Calza. Dietro, gli alunni della nostra scuola, le RR. Madri Canossiane colla loro R. Madre Primaria, Maria Assunta Colombo, le Suore Giuseppine con la loro Superiora di Cheng-chow. In ultimo, cristiani e pagani in gran numero.



*La Cattedrale di
di Loyang vista
dalla parte po-
steriore.*

*Nel cortile del Collegio
S. Teresa del Bambino
Gesù.*

Alla Messa solenne la chiesa era stipata. I cristiani erano venuti numerosi per la festa Patronale della Madonna delle Grazie svoltasi due giorni prima, e quasi tutti erano rimasti per assistere anche a questa solennità.

Verso le undici i cristiani presentarono a Mons. Prefetto un «pien» con vasi e fiori. Sul «pien» (tavola) avevano fatto scrivere quattro caratteri: «La tua virtù e la tua fede sono conosciute in Cina e fuori».

Davanti alla chiesa dove hanno presentato i doni, la fanfara ha cessato di suonare. Era andata sul posto dove avevano preparato il «pien» e avevano suonato lungo il percorso, attirando lo sguardo di non pochi cinesi, sempre ammiratori di simili spettacoli. I doni furono presentati con parole di ammirazione e di augurio. Un giovane maestro parlò in italiano, parlò dello sviluppo della Prefettura in questi pochi anni dalla erezione, ricordando l'opera svolta da S. E. Mons. Calza, prima dello smembramento del Vicariato di Cheng-Chow.

Dopo mezzogiorno nel Collegio si tenne un'accademia. Brevi trattenimenti dati dalle alunne del Collegio, dalle bambine della S. Infanzia; dagli alunni della nostra scuola, preparati e diretti dalle RR. Madri Canossiane, suscitavano l'ammirazione degli invitati, i quali, durante lo svolgimento del programma, più volte applaudirono all'ottima preparazione e alla felice riuscita, e, alla fine, tutti par-



tirano quanto mai soddisfatti del breve spettacolo.

Alla fine dell'accademia un'alunna lesse, in cinese, questo indirizzo: «Tu sei venuto da un paese lontano, hai lasciata la Patria per venire qui in mezzo a noi a istruirci nella via del bene. In questi pochi anni tu hai fatto molto per noi. Ora poi, dinnanzi a queste due opere noi non abbiamo parole per dirti la nostra ammirazione e il nostro ringrazia-

mento; non abbiamo nulla da offrirti: possiamo solamente pregare il Signore perchè benedica te, i tuoi Missionari, la tua Missione. Pregheremo S. Teresa perchè faccia discendere abbondanti le sue rose sopra il tuo lavoro e le tue fatiche».

Il tempo era piovigginoso, ma più che piov-

gia sembrava rugiada. Era forse un simbolo delle grazie che il S. Cuore farà discendere sopra i suoi apostoli, della pioggia di rose che S. Teresa farà piovere sopra i Missionari pei quali tanto patì mentre viveva ancora su questa terra? Lo vogliamo sperare.

P. G. GIANNINI s. x.

Lavoro di un anno

R.mo e Car.mo Padre Generale,

Avrei voluto completare i prospetti della mia Missione. V. P. voglia perdonarmi l'involontario ritardo.

È dal mese di Giugno del 1932, che io sono diuturnamente occupato nei lavori di costruzione del nuovo Collegio-scuola femminile, dell'ospedale e di riparazione della Chiesa. Per il controllo e la sovrintendenza tecnica ho dovuto pagare di persona.

In compenso, oggi vedo saldamente costruite e già in parte popolate, le due opere

che sono oggetto di ammirazione della nostra popolazione civile e delle autorità.

Ho affidato la direzione di queste opere alle RR. MM. Canossiane che vi lavorano già con intelligente zelo.

Ho costruito alcuni locali ad uso provvisorio del Seminario, in attesa che il sussidio richiesto mi consenta finalmente l'ultima sistemazione.

S'aggiunga la costruzione d'una nuova casa (residenza del Padre) nel distretto di Yenche.

Le mie povere forze sono state assorbite per qualche tempo da queste varie e preoccupanti costruzioni nuove.

Contemporaneamente ho seguito il lavoro di formazione e penetrazione dei miei Missionari che si sono prodigati in un lavoro assiduo e logorante in un'atmosfera di pericoli e di miseria.



Suore Canossiane del Collegio di Loyang davanti al loro magnifico nido.





Mons. A. T. Bassi all'ingresso dell'Ospedale del S. Cuore

...Verso le 9 del mattino cominciò la cerimonia della benedizione dei nuovi locali...

In vari distretti della Missione rifiorisce in pieno il brigantaggio. Nonostante questo, da ogni parte buone conquiste e vaste speranze.

Il limite delle conquiste è stato inesorabilmente segnato dall'esaurirsi delle nostre possibilità economiche e dall'impossibilità fisica dei nostri Missionari di giungere più lontano.

Sono lieto di poter annunciare a V. P. che col nuovo esercizio entrano in campo quattro nuovi Missionari e che altri ne attendo dall'Italia.

Se la carità cristiana e la benevolenza di V. P. ci soccorrerà tempestivamente e generosamente potremo presto raggiungere risultati sperati.

Sono paesi e villaggi interi che vengono a noi. Nella storia della nostra Missione e, credo, delle Missioni di tutta la Cina, è un fenomeno raro e quasi nuovo. Penso che se

in questo tempo non riusciremo a dare il massimo impulso alla penetrazione Evangelica ne piangeremo le conseguenze quando l'ora sarà passata e le porte si chiuderanno di nuovo davanti a noi.

Per quest'anno giubilare, la consegna che ho data ai miei Missionari è di avanzare ad ogni costo e contro le difficoltà.

Contemporaneamente io chiedo a Dio di volere sostenere le mie povere forze per tutto il tempo in cui dovrò portare la Croce e di far sì che la generosa carità cristiana consenta a V. P. R. di poter, con un piccolo o grande sussidio, incoraggiare e sostenere la nostra opera evangelica.

Memento mei. Col massimo ossequio

dev.mo in C. J.

P. A. T. BASSI s. x.

Pref. Ap.co

Prefettura Apostolica di Loyang

Resoconto spirituale dell'anno 1932-1933

Sacerdoti s. x. 15.

Fratelli coadiutori s. x. 1.

Seminari minori 2 con Alunni 41.

Alunni al Seminario Regionale di Kai-Feng 5.

Suore canossiane italiane 6.

Suore cinesi di S. Giuseppe 2.

Catechisti: uomini 24; donne 6.

Maestri: uomini 14; donne 7.

Cattolici esteri 2.

Cattolici indigeni 4748.

Catecumeni 1973.

Distretti e Vicariati Foranei 2.

Stazioni primarie dove risiedono Sacerdoti 6.

Stazioni secondarie dove non risiedono Sacerdoti 23.

Edifici sacri capaci di oltre 400 fedeli 2.

Edifici sacri non capaci di 400 fedeli 12.

Ospedali 1; Letti 60.

Farmacie 5; Consultazioni 17497.

Scuole elementari 5.

Fanciulli 172; Fanciulle 85.

Scuole medie 1.

Fanciulle 25.

Scuole di preghiera 20.

Fanciulli 321.

Fanciulle 102.

Cattolici nel mese di Giugno 1932: 4522.

Battesimi di adulti non in art. mortis 337.

Battesimi di bambini non in art. mortis 214.

Immigrati 32.

Emigrati 200.

Cattolici nel mese di Giugno 1933: 4750.

Battesimi in art. mortis 85.

Comunioni pasquali registrate 1650.

Comunioni di devozione 27895.

Matrimoni tra fedeli 21.

Matrimoni misti 19.

Missioni predicate al popolo 51.

Ritiri spirituali al Clero 35.

Ritiri spirituali agli uomini 9.

Ritiri spirituali alle donne 8.

Confraternite religiose laiche 6.

a) Confraternita del S.S. Sacramento.

b) » della Crusada.

c) » della B. V. del Carmelo.

d) » del Sacro Cuore di Gesù.

e) » del Purgatorio.

f) » di S. Teresa del B. G.

Che sarà della Cina?

La Cina numericamente è la più forte nazione del mondo. Essa è una vecchia nazione che apparentemente è legata alla sua antica cultura. Tuttavia, siccome si formano nuove famiglie che prendono il posto delle vecchie, così pure si sta effettuando un ringiovanimento della Cina. La Cina desidera unirsi alle altre nazioni moderne. Migliaia di giovani cinesi vivono, studiano e lavorano in altre nazioni, accarezzando il sogno di modernizzare la loro patria al loro ritorno.

Da ciò è sorta, inaspettata, una grave preoccupazione per la Chiesa. Fino a che il popolo cinese non si allontanava dalla sua antica strada era possibile, alla Chiesa, continuare il suo lavoro missionario cogli stessi metodi con cui aveva incominciato. Una Cina però, che è decisa a modernizzarsi, presenta un problema molto più difficile per la sua evangelizzazione.

Quale nazione la Cina prenderà come modello? Se la Cina seguisse gli esempi dell'Italia, dell'Inghilterra, della Francia, della Germania e degli Stati Uniti, ogni cosa sarebbe relativamente facile. Ma la Russia moderna è un esempio molto pericoloso per la Cina, così incline ad imitare. Quanto male ne

avverrebbe se la Cina volesse appropriarsi del Comunismo Russo, della educazione russa, della persecuzione russa contro la Chiesa e dell'odio russo contro Dio! La Russia è la confinante della Cina e molti Cinesi, uomini e donne, vivono temporaneamente in Russia per apprendere i veri metodi comunisti e, nel medesimo tempo, il governo russo imparte dannosi insegnamenti che migliaia di orecchie sono bramosi di udire. Se la Cina prende la Russia come esempio, il compito della sua cristianizzazione diventerà infinitamente più difficile. « Salvatore del mondo, salvate la Cina dal contagio russo ». Fortunatamente i governi occidentali non hanno dimenticato l'enorme errore che hanno fatto aiutando la Russia a gettarsi in mano del Bolscevismo. Essi faranno tutto il possibile per salvare la Cina da un simile destino. Essi assisteranno la Cina nel suo lavoro di modernizzazione. Essi non faranno degli sforzi per dividere la Cina in stati indipendenti come hanno fatto per la Russia con il risultato, tutt'altro che soddisfacente, che la Russia, sotto la spinta del Bolscevismo, ha unito i suoi Stati in difesa del medesimo.

E. D.

La situazione

Atmosferica: Benchè con quasi due mesi di ritardo, la stagione delle piogge non è venuta meno quest'anno, anzi, il ritardo è stato favorevole per la semina del grano. In alcuni posti però ha danneggiato i raccolti autunnali. A Jencheng lamentano i disastri dell'inondazione: oltre i raccolti molte case furono addirittura fatte crollare, perchè, come è risaputo, la maggior parte delle case cinesi sono costruite in mattoni di terra seccata al sole, che al contatto coll'acqua si sgretolano e cadono al peso sovrastante.

Nel Loyang pure ci furono abbondanti piogge che rovinarono la linea ferroviaria, ritardando parecchi treni. Ma la cosa non è nuova, nè straordinaria così che fa più meraviglia a chi ne sente parlare che a quelli che vivono sul posto.

Politica: Per il riordinamento delle cose interne del paese ci fu ultimamente un grande spostamento di truppa. Questo fatto è stato ragione del ripetersi di ammutinamenti da parte dei vari gruppi di soldati. La piaga del brigantaggio continua a pollulare, non in grande stile, è vero, ma non con minore preoccupazione del povero popolo che è d'altra parte tanto angariato per altre mille ragioni.

Fatti particolari: Ganleang (Kiahien) fu preso a tradimento. Una piccola casa fortificata fu incendiata con tutte le persone chiuse dentro, e quasi ciò non bastasse, si dice che qualche povero abitante fu gettato vivo in mezzo alle fiamme. Nel Loushan e al sud di Cheng-chow avvisaglie di briganti. Il popolo cerca di barricarsi nei borghi murati. Siamo in pace, si dice, ma tutta la gente è in un'ansiosa tensione di nervi.

Ringraziamo il Signore però che il Governo si sforza per porre argini a questi disordini. Per la Chiesa Cattolica poi si mostra assai deferente. E' appena arrivato a tutte le Residenze un severo manifesto nel quale si è fatta proibizione alle truppe di occupare le nostre Residenze e di molestare in qualsiasi modo la Chiesa Cattolica. Noi sappiamo se del proclama c'era bisogno, ma buon per noi che al male fu procurato almeno un certo rimedio. E con questo ci pare di aver le spalle al muro.

Religiosa: Volendo dire con un pò d'ordine cronologico, va notata la bella festa di Jencheng il 1° Ottobre, dove lavorano i PP.

Di Martino e Basso, con la presenza del Vescovo e di vari Padri. Il 3 ottobre vennero inaugurati a Loyang dei veri monumenti di arte edilizia e di Cristianesimo opera di quel Prefetto Apostolico Mons. Bassi: cioè l'Ospedale, la Scuola femminile « S. Teresa », e l'Ambulatorio. La festa, benchè un pò disturbata dalla pioggia, fu rallegrata da un concorso di distinte personalità, fra cui le LL. EE. i Vicari Apostolici di Chenchow e di Kaifong e i Superiori Religiosi di Missione del nostro Istituto e di quello di Milano, nonché di rappresentanze di Padri di Chengchow.

Il 15 Ottobre, a Shanchow, con l'intervento del Rev.mo Monsignor Prefetto Apostolico di Loyang e del Padre Superiore Religioso, si celebrò la festa patronale della Madonna del Rosario di Fontanellato. Erano presenti, oltre i PP. Ambrico e Pozzobon, alle cure dei quali è affidato il vasto Distretto, diversi dei Missionari vicini. Di là Mons. Prefetto si portò al Limpao dove riuscì a fare sgombrare la residenza dai soldati che l'occupavano e al T'ong-koan (Shen-si). Il 29 fu a Mienchihi, per le SS. Quarant'Ore e Festa patronale trasportata; predicò diverse volte. P. Marazzoni A. e P. Frassinetti M. che prepararono la bella festa, ebbero la consolazione di vedere la loro chiesetta piena di cristiani in adorazione davanti a Gesù Eucaristico. Erano presenti col Superiore Religioso diversi altri Confratelli.

Il 15 a Hsiangghesien ci fu la solenne chiusura con la festa di S. Paolo dell'adunata dei 60 Catechisti del Vicariato di Chengchow. Durante il mese dell'adunata si prestarono per le lezioni i RR. PP. Di Martino, Lampis, Tonetto, Chiarel, P. Li e P. Suen. S. Ecc. fu presente tutta l'ultima settimana. In seguito 14 Padri parteciparono ad una importante conferenza di due giornate sul metodo di propaganda e per una più intensa cura dei cristiani. Furono prese importanti decisioni.

Intenso programma di lavoro, promessa di ottimo raccolto.

U. Oberbichler

MARTIRI INNOCENTI



— Questi sono quelli che
sono venuti da una grande
tribolazione, e hanno lavate
le loro vesti nel sangue del-
l'Agnello —



Vidi sotto l'Altare le
anime degli uccisi
per la parola di Dio
e per la testimonianza
che rendevano.

Salvete, fiori de' martiri,

cui della vita al primo albore,

il persecutor di Cristo svelse

come il turbine le rose nascenti.

Voi, prima vittima di Cristo

tenue gregge d'immortali,

innanzi all'altare scherzate, semplici,

colle palme e le corone.

Una voce s'è inte-
sa in Rama pianfi
e grida: Rachele
piange i suoi figli
e non vuol con-
solarsi perchè non
sono più.



**Sotto il trono di Dio tutti i Santi gridano:
vendica il nostro sangue, Dio nostro!**



PADRE VINCENZO LOVERSO S. J.

Uno dei modi di esprimere che l'umanità è caduta, è la passione per il sangue. L'umanità è segnata dal sangue; le orme che ha calcate sulla terra sono vermiglie e gridano il sacrificio. Non è quindi una fola che l'uomo ha peccato. Inconsciamente lo denuncia la storia.

Nessun popolo ha dimenticato l'altare e sull'altare la vittima. Ora, come non v'è remissione senza effusione di sangue, così non v'è effusione di sangue senza remissione. A passare le diverse civiltà sarebbe troppo lungo e noi non l'importuneremo. Rileviamo solo quel che c'è più accosto; intendiamo la Bibbia.

Abele segna il principio del sacrificio del sangue. L'umanità, Israele non l'ha più dimenticata. E i giorni, gli anni, i secoli sono segnati, come la casa degli Ebrei in Egitto, dal suo rosso. Nella promulgazione della legge, Dio per segnare il patto, l'alleanza, aveva domandato sangue di agnelli, di buoi e di tori, tanto che ogni azione era segnata dal sangue. Lo stesso issopo era sormontato da un pezzo di porpora che ci dice sangue.

Accanto agli Ebrei, notate dalla Bibbia, abbiamo la degenerazione dei Cananei, così detti sacrifici di fondazione, i quali consistevano nel sotterramento, al principio della fondazione della casa, d'una vittima umana, e preferibilmente d'un bambino, dicono la passione del sangue e di propiziazione.

Ed Israele non fu immune da questa degenerazione: Jette, condottiero, vista disperata la vittoria su Ammón, fece voto « che avrebbe offerto a Dio, se vittorioso, chi sarebbe uscito

per primo ad incontrarlo ». Ed immolò col cuore infranto, sua figlia. Achaz in una sventura consimile, sulle mura della città assediata, immolò suo figlio. Ma può bastare. Ciò che ho detto dimostra sufficientemente, anche perchè in un popolo mitigato dalla legge e dalla purezza d'un monoteismo senza confronto, perchè l'unico e il vero, ciò che è il sangue nella storia antica.

La nostra alleanza è nel sangue: la Passione di Cristo e per perpetuare la passione, che non poteva essere più nel sangue, « poichè Cristo risorto più non muore »: il Sacrificio Eucaristico. S. Paolo ha avuto la sensibilità del *misterium Crucis*, che è poi il *misterium sanguinis*. Le sue Epistole ne traboccano. Sintomatica è l'espressione della Consacrazione del vino. « Questo calice è l'alleanza nel mio sangue ». E' così preoccupato dell'argomento che la sua frase rischia d'essere fraintesa. S. Tommaso stesso la dice incompleta. A noi, per il momento, questo non interessa, non così questo che mette spiccatamente in rilievo la causa dell'alleanza: il sangue. Ha tan'altre espressioni vermiglie di sangue, come questa: « per riconciliare tutto in Lui (Cristo) pacificando mediante il sangue della Croce in un altro posto, sciolse le inimicizie nella sua carne: « *et reconciliat Deo per Crucem* ». Per gli altri passi rimando alle sue Epistole.

Accanto a Cristo che non soffre più perchè in Cielo, c'è quello mistico che cammina su questa terra nella tensione a diventare il vi-

rum perfectum, l'uno perfetto, in plenitudine *aetatis Christi*. E' formato da coloro che compiono con S. Paolo ciò che manca alla Passione di Cristo. E di questi la terra, arida ed abbruciata, ha bevuto, beve e berrà fino alla consumazione dei secoli, il sangue che sgocciola dalle vene. Ai Martiri che il vampiro di Roma ha succhiato, s'aggiungono quei tantissimi altri, conosciuti e sconosciuti, che han saziata la perfidia umana e hanno fatto progredire la Chiesa.

In quest'anno di Redenzione, che ci parla di Croce e di sangue, non sarà di troppo il tornare sulle orme che la « Legio purpurata » ha segnato nella grande epopea cristiana.

E questo per non somigliare a quei fatui condottieri che precipitano il loro carro di trionfo sul corpo di povere e di grandi vittime che hanno determinato la vittoria.

Una delle piante che caratterizzano la fauna dell'America Meridionale è la « Cesalpina brasiliensis ». Colora l'acqua in rosso. Attirati da questa novità, Spagnoli e Portoghesi, i fortunati esploratori del continente, nominarono una regione che poi duplicò, fino a diventare una buona metà dell'America del sud, con l'aggettivo caratteristico a questa pianta *Brasile* (rosseggiante). La storia poi si preoccupò lei a legalizzare un titolo che da principio pareva innocuo e a dargli una responsabilità e un tono quasi profetico.

Chi tenta di risalire i due secoli XVI-XVII-XVIII, comprenderà a sufficienza questo titolo. La costituzione Spagnola della « *reducciones ed encomendados* », mal digerito di feudalesimo, gettò l'indigeno in una situazione desolante, inasprita da una parvenza di li-

bertà che non arrivava, di fatto, alla abbastanza dura condizione di servi della gleba.

La condizione religiosa, (sappiamo la preoccupazione della Spagna e di altre nazioni colonizzatrici di espandere il Cristianesimo) non era meno grama.

Castro, vicerè spagnolo nel 1665 diceva che di 300.000 battezzati solo 40 si potevano dire credenti.

L'apparente esagerazione ha la sua giustificazione in quel fenomeno abbastanza strano, rimasuglio anche questo del medioevo, giustamente disapprovato dalla Chiesa, di ausiliare colle forze armate la catechesi.

L'acciaio non ha mai avuto la virtù di tagliare dei cristiani, e la stessa Spagna di sei o sette secoli indietro, ne era stata ammaestrata.

Verso la fine del secolo XVII, e precisamente tra il 1591 e 1592, arrivava in un'atmosfera così ostile per qualsiasi sorte di straniero, specialmente cristiano, Padre Vincenzo Loverso Gesuita.

Era stato avvocato e brillante, della terra siciliana, feconda di anime grandi.

Nella gloria piccola che tanti uomini acceca e non sazia, non si smarrì.

Comprese che membra di gioia non possono portare un capo coronato di spine. Per questo entrò nella Compagnia di Gesù.

Uscito dal Noviziato e ordinato Sacerdote, ebbe la gloria di partecipare alla battaglia, che non è quella del fuoco, vuota e spesso bugiarda, ma del sangue, della croce.

Lavorò per 18 mesi, finchè imporporò del suo sangue quella terra già troppo rossa, ma di sangue indigeno, insegnando a chi doveva seguirlo, la strada regia.

Era l'anno 1693. P. S. VOLTA s. x.



la prima messa di Natale in Giappone

Un racconto di *A. Francesco Javiera*



Fratel Giovanni Fernandez, finito l'ultimo carattere cinese della cima ricciuta come le gronde del tempio, depose il pennello. Aveva fatta la traduzione della dottrina cristiana che Francesco Saverio gli aveva dettato, ma sentiva che era affatto insufficiente.

Erano poco più di tre mesi da che P. Francesco, P. Cosma da Torres e lui nella festa dell'Assunta del 1549 erano sbarcati in Giappone, ed appena riuscito ad impadronirsi dei primi elementi della lingua, s'accorse dell'enorme difficoltà di spiegare certe verità — quali l'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anima — ad un popolo la cui religione consisteva principalmente in questi punti interrogativi: non è forse l'annichilamento il fine più desiderabile, giacchè solo per mezzo di esso noi siamo liberati dal « desiderio » che unicamente lega gli atomi fuggenti in una sembianza di vita?

La piccola casa che Shimatzu Takaisa aveva prestato ai tre Gesuiti era proprio tranquilla.

P. Cosma era laggiù nel villaggio di Kagoshima nella casa di Angero (Giapponese battezzato a Goa come Paolo di Santa Fe) la cui famiglia e parentela erano nuclei dei piccoli gruppi di cristiani e dell'interminabile corrente di visitatori curiosi di vedere il Nam-baujin (barbaro del sud).

E Francesco come stava? Dove era? Quando sarebbe tornato? C'era una probabile possibilità che egli non avesse potuto essere a casa per celebrare la prima Messa di Na-

tale. P. Cosma colla sua solita franchezza non aveva fatto mistero della sua disapprovazione: questo viaggio a Hirado (di c. 200 miglia a volo d'uccello) era stato una pazzia, tanto più che Francesco aveva appena sofferto uno dei suoi frequenti attacchi di febbre. Eppure egli era partito con un portoghese e quattro giapponesi che dovevano salpare per l'India. Siccome egli era Santo si poteva discutere se la inevocabilità delle sue decisioni fosse sempre infallibile.

Giovanni sorrideva ricordando l'unica volta in cui lui stesso s'era opposto alla volontà del Superiore. « Gli dia la tonsura, gli metta in mano il Breviario, lo prepari al sacerdozio » aveva detto Francesco la scorsa primavera quando si disponeva a partire per il Giappone. Giovanni si era gettato ai piedi di Francesco e con lacrime e calde preghiere aveva allontanato da sè l'onore di cui si sentiva troppo indegno. « Fratello-Coadiutore » rimase e continuò a rimanere fino al giorno, diciotto anni dopo, quando morì con l'ultima invocazione di Gesù e Maria in lingua giapponese che era divenuta la sua lingua materna.

Egli uscì e girò lungo il ruvido sentiero dietro alla casa, sù, sù, fin che raggiunse la sommità della collina tra il golfo e l'immenso Pacifico. Sotto di lui, in confuso, le piccole case di Kagoshima coi muri di legno e paglia e larghe falde dei tetti intrecciati di steli di riso. L'isola di Sakura e le nere nubi di fumo del suo Vulcano si riflettevano nell'ac-

qua grigioscura del golfo. Egli si voltò e fu abbagliato dal tramonto dorato del sole che gli lasciava appena scorgere il Castello di Ichiku, casa di un altro Daimio del Clan di

Cordoba. Egli vedeva la lunga estensione del ponte Romano che attraversa il Guadalquivir, il nero marmoreo splendore della famosa moschea, la lunga serie delle sue colonne, inter-



Egli rideva rivedendo se stesso cavalcare un asino colla faccia rivolta verso la coda.

Satsuma ove molti avevano già abbracciato il Cristianesimo.

Fra lui e i forti delle Coste i declivi erano infiammati dallo splendore scarlatto dell'acero, che il giapponese pianta sulle colline occidentali, perchè sia il primo a salutare l'autunno. Nel lontano orizzonte del mare dorato le isole Koshiki, giacciono iridescenti come le beate isole dei Greci.

I pensieri di Giovanni si dirigevano alla casa della sua giovinezza, ad occidente, in

rotte dal coro della nuova Cattedrale. Seduto sotto un pino in piena luce del giorno, egli si beava nella magnifica bellezza del ricordo. Egli vedeva se stesso, giovane snello ed elegante, indossare abiti di seta e velluto dell'ultimo colore e dell'ultimo taglio.

Allora, quasi per scherzo, era andato con un compagno ad un concerto dato dagli studenti del nuovo « Ordine » soprannominati « gli Apostoli ». Egli aveva udito un discorso dal famoso Estrada, aveva veduto 200 penitenti sanguinanti per i colpi di disciplina, era uscito e si era gettato ai piedi di Simone Rodriguez, Provinciale dei Gesuiti e amico di Francesco Saverio.

Egli rideva ora rivedendo se stesso nel suo più ricco abito di seta, prima di essere ammesso al Noviziato quale prova della sua obbedienza, cavalcare un asino colla faccia rivolto verso la coda e passare attraverso le più affollate vie di Lisbona. Come gli sembrava lontano! Eppure egli era stato solo a Goa solo dieci mesi prima di partire per il Giappone. Ora aveva circa 24 anni.

Quando i passi si avvicinarono dal sentiero del nord si gettò decisamente ai suoi piedi, ma egli era un semplice contadino vestito di cotone, le braccia gialle e le gambe nude, portava sulle spalle un fardello di riso attaccato a una canna di bambù. Apparteneva alla severa e frugale razza che abitava la regione più a sud dell'Impero, razza le cui virtù spartane non furono toccate dal tanto decantato artistico lusso della corte dei Shogun.

S'udì uno scalpitio di zoccoli: quando apparve un giovane Samurai coi suoi servi che trottavano dietro di lui. Il suo volto fine, era liscio come il vecchio avorio. I suoi occhi spaventati non li volse a vedere la figura fragile e leggera dalla tonaca nera e sdruscita. Il tramonto faceva brillare i finimenti dei suoi piccoli e irsuti cavalli, e le else laccate delle due spade infilate nel suo cinto di seta. Egli s'allontanò per la strada che conduce a Ichiku.

Sia là come nel castello di Takahisa, Giovanni aveva visto molti di questi giovani, obbligati come i cavalieri medioevali a imparare e praticare il codice di Bushido, o cavalierato.

Una ferrea disciplina militare, un'obbedienza assoluta, una vita dura di ammaestramento, la mortificazione delle passioni e di se stesso, tutto ciò faceva risaltare di più lo spirito della propria casta nei confronti di S. Ignazio, il quale ha comandato ai suoi figli di preferire la povertà alla ricchezza, la infermità alla

salute, le calunnie e le ingiurie alla fama e alle lodi del mondo.

I giorni si facevano sempre più corti e freddi, il mese dei defunti era terminato.

Le domeniche d'Avvento si avvicendavano colla loro nota austera e insieme gioconda di preparazione alla nascita di Cristo. Persino la piccola casa sembrava oscura e desolata a Giovanni, — intento allo studio del giapponese — perchè mancava la luce e il calore della presenza del Padre Francesco. Che importava se egli non fosse tornato per il Natale? Le tre messe le avrebbe celebrate P. Cosma, così che per la prima volta nel giorno della sua nascita, Gesù Cristo sarebbe disceso in Giappone sul Santo Altare « Corpo e Sangue, anima e Divinità » quale era giaciuto sulla paglia di Betlemme.

Era impossibile celebrare più di frequente. Per la Messa non c'era che quel fusto di vino che essi avevano caricato a Malacca sulla giunca pirata.

Le sere passavano, e talvolta fino a tarda notte, la casa era affollata di visitatori che si accoccolavano attorno al braciore, bevevano innumerevoli tazze di the e facevano infinite domande.

Giovanni era straoccupato dall'improbabile lavoro di tradurre le risposte del P. Cosma in una lingua priva di parole corrispondenti, la lingua più fine, intricata e cerimoniosa del mondo.

Oh! se almeno ci fosse stato P. Francesco! La sua ardente carità, la sua santità facile a comprendere, non avrebbe certo avuto bisogno di parole per cattivarsi il cuore degli uomini. In qualche notte umida, quando l'acqua sgocciolava dalle grondaie di paglia e dai ridicoli mantelli di bambù di cui si proteggono uomini e donne, ritornava la pace e i due Gesuiti rimanevano soli. P. Cosma parlava della sua vita, della sua giovinezza in Valenza, quando il Mediterraneo color rosso giado scintillava fra gli aranci e i limoni.

Sempre aveva alimentato in sè lo spirito irrequieto dell'esploratore, spirito che dalla sua parrocchia nell'aprica Siviglia l'aveva condotto ad occidente nelle Canarie, a San Domingo, nel Messico, sempre più lontano, finchè affidato a una flotta spagnola l'oc-

cidente divenne oriente nelle Filippine e nelle Molucche.

Là ad Amboina egli aveva incontrato Francesco, e aveva compreso per la prima volta che ivi era la meta di tutti i suoi viag-

gente del comando del suo padre spirituale «va e incendia tutto».

Fuori il vento fischiava nei muri di carta e Giovanni, tremando dal freddo sotto la sua imbottita di cotone, pensava al modo con cui



Era buio: una mano si appoggiò improvvisamente sulla sua spalla e lo rialzò. Egli lo riconobbe al tocco benchè non potesse scorgere il volto fine e abbronzato del suo maestro...

gi, lo scopo per cui aveva lasciato la casa e la tranquillità. A Goa nei mesi di cura parrocchiale e nei santi esercizi spirituali non ebbe che la conferma di quanto aveva presentito al primo incontro con Francesco Saverio. Il Santo era la personificazione vi-

Francesco aveva dettato quelle lettere del 5 novembre che egli aveva portato con sé a Hirado; le aveva dettate camminando a lunghi passi avanti e indietro mentre le parole e le frasi gli uscivano talmente in fretta da non permetterne la minima sosta a qua-

lunque penna. E alla fine della lettera a P. Gomez, Superiore di Goa, gli aveva afferrato la penna e lui stesso aveva scritto quelle ultime righe — Alfa e Omega di tutte le direttive missionarie «Ama, ama, ama».

Siccome Giovanni tremava, ricordò anche quell'accorata richiesta di «abiti di lana e scarpe buone perchè noi moriamo di freddo» poi si addormentò.

Giovanni pose crisantemi di bronzo dorato, che aveva cercato di preservare dalla pioggia e dal gelo, sotto il quadro della Madonna col Bimbo — era un quadro che la moglie di Takahisa aveva tanto ammirato quando il giorno di S. Michele i Missionari avevano visitato il Castello. — Egli aveva fatto una novena speciale terminata proprio il giorno della natività della Madonna, ma nessuna notizia s'era avuta di Francesco.

Con tristezza aveva messo fuori la pianeta bianco oro e gli altri paramenti, gli stessi coi quali Francesco — a dichiarazione fatta pochi mesi prima dal Daimio di Yamaguchi — sembrava un Dio. Sulla tovaglia di lino i sacri vasi scintillavano al raggio del sole invernale e i crisantemi rosseggiavano contro la parete di pergamena colorata. Sopra l'altare c'era un Crocifisso preferito del Santo — quasi della lunghezza di un dito — già perduto nelle onde di Saram e riavuto miracolosamente da un gambero marino.

Ona tutto era pronto, e Giovanni, oppresso dalla desolazione, curvo sulle ginocchia, nascondeva la faccia fra le mani.

Quante volte aveva sognato la prima Messa di Natale in Giappone! E l'aveva sempre desiderata così: lui a servire e P. Francesco a celebrare. Di fuori nel mondo ci sarebbe stato il silenzio solenne di mezzanotte, di dentro il mormorio di quella voce spagnola che avrebbe risuonato in quelle gloriose parole «Questa sacratissima notte che splende della bellezza della vera luce... nello splendore dei Santi, prima della stella del mattino io ti generai... e subito s'unì agli Angeli una moltitudine di spiriti celesti».

Era buio: una mano si appoggiò improvvisamente sulla sua spalla e lo rialzò. Egli lo riconobbe al tocco benchè non potesse scorgere il volto fine e abbronzato del suo amato Maestro, curvo amorosamente su di lui. Strinse quella sottana logora, rigida di fango e polvere, baciò quei piedi caldi, insanguinati e li lavò colle sue lacrime come già aveva fatto Maria Maddalena al suo Maestro.

Diffatti doveva essere Francesco Saverio il primo sacerdote cattolico a metter piede in Giappone a celebrare la prima Messa di Natale, anzi le tre Messe: quella di mezzanotte, dell'alba e del mattino.

«Gloria a Dio nel più alto dei Cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà.

(Universe)

Margherita Yeo.

 MENTRE RINGRAZIAMO 

cordialmente i lettori che rinnovando l'abbonamento ci hanno manifestato la loro soddisfazione e espresso il loro vivo entusiasmo per la nostra Rivista, preghiamo coloro che non l'avessero ancora fatto d'inviare la loro quota

 d' ABBONAMENTO 

Superstizioni...

Leggende...

Miti...

La primitiva credenza monoteistica cinese per molto tempo rimase pura, ma nel corso dei secoli essa venne man mano perdendo della purezza originale, quando ebbero luogo i primi contatti con altri popoli.

La fantasia cinese è piuttosto pigra e certo non eccelle per invenzioni brillanti. Ciò spiega come la mitologia abbia avuto degli sviluppi lenti in principio, e dipendenti dalle importazioni estere in seguito.

Le varie religioni che si incontrarono in Cina parvero a un certo momento andare a gara nel creare nuove deità o meglio nuovi geni, a molti dei quali gli imperatori diedero una consacrazione ufficiale.

Il Taoismo spinse ad una rimarchevole attività nel campo delle leggende anche il Buddismo, il quale, per non parere da meno, fece un suo pantheon ricco di budda in formazione e riempi volumi di toccanti invenzioni soprattutto nei riguardi della metempsicosi.

Ma il contatto coi popoli dell'Asia Centrale, avvenuto soprattutto nel nord della Cina, portò il leggendario ad un prodigioso aumento. E ciò tanto per il numero, quanto per il meraviglioso. Se ne daranno vari saggi.

Parecchie opere molto voluminose raccolgono quanto di meglio la fantasia ha saputo inventare. Molte leggende si sono perpetuate nella tradizione orale del popolo e con varia fortuna si sono estese nella immensità del territorio cinese.

Gli Annalisti cinesi sono proverbiali per la meticolosità con cui hanno redatto le storie della Dinastia. Ciò però non ha valso a liberare le loro menti da pregiudizii e soprattutto agli inizi delle dinastie si trova mescolato la storia e la leggenda in modo sconsolante.

Ma la vera epoca dei Miti è moderna e la possiamo fissare al tempo della dinastia T'ang (618 d. C.) e seguenti.

P'AN - KU.

Il problema del principio del mondo era troppo importante perchè non fosse oggetto di

particolare attenzione da parte dei Cinesi. E nacque il mito di P'an-Ku.

Non si precisa la sua origine, ma è detto che egli è il costruttore del mondo. Aveva forma umana. In principio fu piccolo come gli altri uomini poi cominciò a crescere e cresceva 6 piedi ogni giorno (circa m. 1.90). Il suo lavoro durò 18.000 anni. Mise ordine negli astri e trovò riluttante il sole e la luna, ma finalmente riuscì a metterli a posto facendoli rispettivamente presiedere al giorno e alla notte.

Compiuta la sua lunga fatica morì. Ma la sua morte non fu senza grandi conseguenze. La sua testa divenne le montagne, il suo respiro fu il vento e le nubi, la sua voce il tuono; il sangue i fiumi; la carne la terra; la barba le costellazioni; la pelle e i capelli l'erba e le piante; i denti, ossa i metalli, rocce e pietre preziose; il sudore la pioggia e gli insetti che crescevano sul suo corpo divennero gli uomini e gli altri animali.

In verità agli uomini è attribuita una origine molto poco illustre; non sono certo i Cinesi che se ne possano offendere.

Altre leggende di Pan-Ku hanno delle rimarchevoli varianti. Una anzi avvicina molto il Pan-Ku cinese all'Ymer Scandinavo.

Una leggenda parimenti diffusa dice che fu Niü-Wa a comporre l'uomo che impastò di fango, a cui diede vita. Questo Niü-Wa non è precisato se fosse maschio o femmina. Solo è detto che aveva testa umana e corpo di serpente.

Qualche raccoglitore di vecchie leggende cinesi divide il nome in due parole dicendo che Niü e Wa erano fratello e sorella e che furono i primi e soli esseri umani. Furono messi alle falde del Kuen-Luen, la grande catena dell'Asia centrale. Essi allora pregarono così: O grande Iddio, se tu ci hai mandato sulla terra per essere marito e moglie, fa che il fumo dei nostri sacrifici si raccolga e si fermi insieme, in caso contrario fa che si disperda. Il fumo si unì e si mantenne fermo.

HSI-WANG-MU.

Hsi-Wang-Mu è formata dalla quintessenza dell'aria dell'Ovest, nel leggendario regno di Shen-Cin. È talvolta chiamata col pomposo nome di Aurea Madre della Tarta-

rugia. Essa ebbe nove figli e ventiquattro figlie.

Mu-Kung è il principio attivo detto *Yang*. Hsi-Wang-Mu è il principio femminile *yng*.

Mu-Kung ha il suo palazzo nel cielo vaporoso; nubi violette ne formano la cupola, mentre nubi azzurre ne formano i muri. Il palazzo di Hsi-Wang-Mu è posto sulla sommità nevosa del Kuen-Luen.

Mu-Kung e Hsi-Wang-Mu agendo insieme, in ragione della loro cooperazione *yang e yng* produssero il cielo e la terra e tutti gli essere dell'universo.

Il palazzo di Hsi-Wang-Mu ha una circonferenza di 1000 ly: le mura sono di oro massiccio, mentre i fabbricati sono di pietre preziose. Vi è una grandiosa fontana di pietre preziose, presso cui periodicamente viene imbandito un banchetto agli immortali.

Il festino porta il nome di: Festa della

pesca e ha luogo sull'orlo del Lago delle gemme. Oltre parecchi finissimi piatti sono servite zampe di orso, labbra di scimmie, fegato di dragone, midollo di fenice, e pesche aventi la capacità di conferire il dono della immortalità.

Hsi-Wang-Mu è rappresentata nell'arte cinese, come una bellissima matrona passeggiante nella immensità degli spazi accompagnata dalla fenice dal ricco piumaggio a variati colori.

I due principii *yang* e *yng* di cui è fatto qui sopra parola, sono la base di tutta la filosofia cinese. I cinque elementi colle loro reciproche attività e rapporti di superiorità o inferiorità completano il sistema filosofico cinese. Tutte le scienze, o arti li richiamano spesso ed assumono in mille e mille cose il valore di causa.

P. M. T.

In Biblioteca



P. G.B. Tragella M. A. UNA NUOVA EPOCA NELLA STORIA DELLE MISSIONI - La creazione della gerarchia indigena. Milano - Pontificio Istituto Missioni Estere, 1933.

Il P. Tragella non ha bisogno di presentazione. La sua competenza in fatto di missioni e missionologia è universalmente riconosciuta. Ed ogni sua pubblicazione è sempre accolta con deferenza e con rispetto.

Il volumetto che presentiamo ai nostri lettori è di particolare interesse e per l'argomento e per il modo con cui l'Autore lo tratta. È uno studio accurato e severo sulla creazione della gerarchia nei paesi di missione; con particolare riferimento alla Cina. Noi lo avevamo già letto nell'estate scorsa su *Le Missioni Cattoliche*, in occasione della consacrazione dei cinque Vescovi orientali per mano del S. Padre; ma oggi lo vediamo volentieri raccolto in volumetto, rivedito ed aumentato. Lo scopo dell'Autore è espresso nella presentazione: «ci sembra di

far cosa giovevole il presentare in brevi pagine almeno le linee generali della annosa e delicata questione (del clero indigeno), sì da rendere relativamente facile al profano un orientamento sicuro». Non occorre dire che questo scopo è stato pienamente raggiunto e superato. In un centinaio di pagine dense e serrate l'Autore ci dà, per scorcio, ma con precisione, la dottrina della Chiesa circa la gerarchia indigena, nella quale si ammira la continuità ed omogeneità delle direttive pontificie; ci fa assistere trepidanti alle varie fasi della soluzione, passando in rassegna le missioni dell'Inda e dell'Estremo Oriente; e infine ci trasporta in più spirabile aere, prospettandoci, in cifre eloquenti, il quadro luminoso e confortante della creazione della gerarchia indigena.

Alcune tabelle statistiche sulle missioni indigene della Cina e una limpida nota bibliografico-critica sulla famosa polemica del clero indigeno chiudono il ben riuscito volumetto.

Il quale se non è uno studio «completo ed esauriente», è però più che bastevole per una cognizione esatta sulla questione e, dissipando dubbi e incertezze, mostra all'evidenza che è matura l'idea di una lenta, ma sicura trasformazione delle *Missioni Estere* in *Chiese indigene*.

g. b.

IL PIATTO CINESE

Argomento trattato dai viaggiatori di passaggio, dai residenti diurni, dagli innamorati della vecchia Cina, da coloro che non veggono l'ora di uscirne.

E ciascuno dà alla sua trattazione l'impronta della derisione, dello schifo, del rassegnato adattamento, della soddisfazione più perfetta.

Ciò dimostra che i gusti sono molto diversi e che il pregiudizio vi ha la sua parte.

Abbiamo sentito dei vecchi residenti che non si sono adattati ed altri che non solo si sono adattati, ma sono entusiasti e preferiscono un pranzo cinese ad uno europeo. E trovano il cinese fine, delicato, raffinato, e sdegnano la banale preparazione delle pietanze dei paesi detti civili.

È da dire che molti i quali sentono ripugnanza della tavola cinese, probabilmente non hanno mai partecipato ad un pranzo fatto secondo le vere regole dell'arte culinaria cinese.

Vorremmo portare i nostri lettori a giudicare loro stessi presentando le ricette di numerose pietanze, ma ci troviamo in una grande difficoltà di provvedere gli ingredienti che occorrono per la giusta confezione dei piatti. Olio, aceto, mostarda, cipolla, cavolo, vino, funghi, farine, pepe ecc., sono parole che possiamo, traducendo la corrispondenza cinese, mettere nella ricetta. Ma bisogna dire che se corrisponde la parola non corrisponde la cosa. E il risultato è a tutto danno della pietanza.

E certe salse o sostanze fermentate danno al piatto quel sapore caratteristico che costituisce il pregio reale: da esso dipende quello che i buongustai chiamano la raffinatezza della tavola cinese.

Nell'intento di soddisfare, per quanto è possibile, il desiderio e la curiosità di molti let-

tori, daremo qualche ricetta con le spiegazioni occorrenti. E cercheremo di sostituire agli ingredienti cinesi irreperibili o quasi in Italia, con altri simili, di sapore il meno differente possibile.

SPEZZATINI DI POLLO

Si disossa un pollo tagliando la carne a pezzi grossi e si preparano i seguenti ingredienti:

Strutto gr. 75, marsala gr. 50, aceto gr. 20, noce moscata in polvere un pizzico, una cipolla, un grano d'anice, cannella in polvere un pizzico, zucchero gr. 20, sale secondo il bisogno.

Si fa sciogliere lo strutto in una casseruola e quando è bollente vi si mette la cipolla tagliata fine, la noce moscata, gli spezzatini di carne con una carota tagliata a dadi, e si mescola bene. Dopo qualche minuto si aggiunge l'anice, la cannella, il marsala. Salare, mettere l'aceto, un bicchiere d'acqua e mescolare bene, facendo cuocere a fuoco vivo, sempre mescolando. Un po' prima della cottura si sparge lo zucchero.

A cottura completa si versa sul piatto cospargendolo con olio e si serve caldo.

POLPETTE DI CARNE

Si prepara quanto segue:

Carne lessata gr. 600; prosciutto gr. 50; una cipolla; pinoli gr. 75; funghi secchi precedentemente ammoliti nell'acqua grammi 40; alcune costole bianche di cavolo; due patate.

Si fanno passare questi ingredienti al tritacutto, si mescolano bene, aggiungendo una manata di farina e sale secondo il bisogno e si fanno tante polpette.

Si dispongono le polpette in una teglia già unta di olio o burro, si cospargono di gr. 50 di marsala con altrettanto aceto e si fanno cuocere a bagno maria.

Si serve caldo.

Huei-Hsiang'

"Voci d'Oltremare,"

è il periodico missionario che non deve mancare nella vostra casa.

Racconti brevi e interessanti di tutte le missioni, varietà, aneddoti ecc... - Brevi rubriche di pietà e di cultura missionaria - Notizie, un racconto d'avventure, riccamente illustrata, in ogni fascicolo.

Abbonamenti: Ordinario 5,30 - Sostenitore 10,00 - di favore 4,30.



Soluzione dei Giochi del mese di Novembre

- 2) *Parole a triangolo*: Laterano, Acefalo, Teresa, Efeso, Raso, Ala.
- 3) *Sciarada Maestro*: No, O.
- 4) *Falso accrescitivo*: Ago, Agone.
- 5) *Monoverbi*: 1) Astratto, 2) Cervino, 3) Suocero.
- 6) *Anagramma*: Roma, Amor.
- 7) *Scarto*: Cipro, Ciro.
- 8) *Sciarada*: Testamento.

PREMIATI

1° premio: Camerata S. Tommaso - Piacenza;

2° premio: Onesti don Virginio - Parma.

Premiati per l'illustrazione della vignetta:



1° premio:

Orsi: « Ora balla tesor, balla che puoi:
Ancora un poco e balleremo noi ».

Ch. Flavio Foschi - Ravenna

2° premio:

Canta che ti passa

A. Faraoni - Fano

Hanno inviato soluzioni:

Giovanni Ciancuti - A. Faraoni - Federici
Giovanni - Onesti don Virginio - Francesconi
Norino - E. Kaut.

Soluzione dei Giochi del mese di Dicembre

- 2) *Indovinello*: La lettera « M ».
- 3) *Cambio di consonante*: Conte, Fonte, Monte, Ponte.
- 4) *Sciarada*: Solfa.
- 5) *Anagramma*: Sonno, non so.

PREMIATI

1° premio: Luigi Fanti - Verona.

2° premio: Tomaso Lorenzi - Sorrento.

Premiati per l'illustrazione della vignetta:



1° premio:

Uso esterno o interno? Il sì e il
no nel capo mi tenziona.

Noè Croso - Vercelli

2° premio:

Dopo che ti sarai per ben conciato
più zuppa non sarai... ma pan bagnato.

Comm. dott. Salvatore Maniscalco - Palermo

**Col presente numero la pagina dei
giuochi rimane soppressa.**

Con approvazione ecclesiastica

1934 (XII) — Officina Grafica Fresching

Giovanni Bovardi, Direttore responsabile



*A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi diamo
riconoscenza e preghiera.*

Il pane pei Missionari

*Diamo l'elenco, in ordine di merito, delle
Parrocchie che hanno offerto il frumento per
il pane dei nostri Missionari.*

DIOCESI DI CREMONA

1. Misano - 2. Solarolo - 3. Pescarolo - 4. Scandolara R. O. - 5. Isola Dovarese - 6. Pieve Grumone - 7. Martignana Po - 8. Castelnuovo Gherardi - 9. Trigolo - 10. Casalmorano - 11. Annico - 12. Alfiano Vecchio - 13. Sabbioneta - 14. Stagno Lombardo - 15. S. Daniele - 16. Soresina - 17. Grumello Cremonese - 18. Corte dei Frati - 19. Casalbuttano - 20. Covo - 21. Comessaggio - 22. Grontardo - 23. Spineda - 24. Pizzighettone - 25. Binanuova - 26. Gazuolo - 27. Torricella del Pizzo - 28. Scandolara Ravara - 29. Cingia de' Botti - 30. Casalletto Viadana - 31. Regona - 32. Stilo dei Mariani - 33. Salina - 34. S. Pietro di Cà d'Andrea - 35. Belforte - 36. Fornovo di S. Giovanni - 37. Paderno Ossolano - 38. Antegnate - 39. Cappella dei Picenardi - 40. Robecco - 41. Melotto - 42. Villa strada - 43. Cà de' Soresini - 44. Derovere - 45. Drizzona - 46. Pandino - 47. Sospiro - 48. Castagnino - 49. Longardore - 50. Luignano - 51. Vho - 52. Grotta d'Adda - 53. Solarolo Rainerio - 54. Formigara - 55. S. Martino in Beliseto - 56. Polengo - 57. Brignano - 58. Acquanegra - 59. Persico - 60. Belaguarda - 61. Spinadesco - 62. S. Maria di Viadana - 63. Castelvisconti - 64. Torre Pallavicina - 65. Cassano d'Adda - 66. Pozzaglio - 68. Sesto Cremonese - 69. Costa S. Abramo - 70. Fontanella - 71. Marzalingo - 72. Pieve S. Giacomo - 73. Pozzo Baronzio - 74. S. Martino dell'Argine - 75. Villa Pasquali - 76. Buzzeletto - 77. Cavallara - 78. Pieve Delmona - 79. Gazzo - 80. S. Pietro di Viadana - 81. Casalsigone - 82. Isengo - 83. Ossolario - 84. Bosco ex Parmigiano - 85. S. Vito - 86. Cumignano - 87. Bordolano - 88. Villa S. Latino - 89. Zanengo - 90. Grontorto - 91. Mirabello Ciria - 92. Gadesco - 93. S. Lorenzo Picenardi - 94. S. Marino - 95. Casanova d'Offredi - 96. Pieve San Maurizio - 97. Azzanello - 98. Aqualunga - 99. Romanengo - 100. Cortetano - 101. S. Giacomo di Soncino - 102. Quistro - 103. Vidiceto - 104. Vighizzolo - 105. Ognissanti - 106. Fiesco - 107. Brancere - 108. Castelponzone - 109. Cansero - 110. S. Matteo delle Chiaviche - 111. S. Martino del Lago - 112. Ca' de' Stefani - 113. Isoello - 114. Villa Rocca - 115. Casanova

Morbascio - 116. S. Maria dei Sabbioni - 117. S. Felice - 118. Farfengo - 119. Monticelli R. O. - 120. Sommo di S. Daniele - 121. Caruberto - 122. Breda Cisoni - 123. Dosimo - 124. Fengo - 125. Vidalengo - 126. Casalletto sopra - 127. Piadena - 128. Pessina Cremonese - 129. Cicognara - 130. Castelfranco d'Oglio - 131. Motta Baluffi - 132. Cella Dati - 133. Vescovato - 134. Calvenzano - 135. Barbate - 136. Villa Campagna - 137. Torre Picenardi - 138. Genivolta - 139. Tidolo.

De Angelis can. Daniele 25; Teodori Adele 50; Peroni cav. Carlo 150; sorelle Vignuzzi 40; Vallini Albina 20; Bertello ing. Mareo 15; Pellagata Luisa 10; Bonvini Giacinta 15; cont. Elisa Albani Piazzini 20; D. G. Cervi 18; Marazzi Mario 25; Gardel G. Batta 20; Garoli Elisa 20, Degano don Angelo 25; Barbieri Maria 15; Calza dott. Carlo 20; Pieropan don Pietro 25; Nazzari Cesira 15; Marini Vittorio 15; Dalle Vegre cav. Sante 25; Carinci mons. Alfonso 100; Oggioni Cornelia 25; Ziggiotti Flaminia 20; Paolo Morassutti 15; Squeri Zeffirino 50; Ferrari Maria fu Guido 100; Gherardi maresciallo Giuseppe 15; Gallosi don Paride 30; Biffoni don Sisto 50; Bassi Matteo 25; Tragni Diree 15; Saccardi Maria 25; Astengo Isabella 20; Bottoli Maria 20; Paganini Ernesto 15; Messori Teresa 15; Ruggeri Angela 20; Carni Francesca 50; Fiorini Elvira 20; De Lorenzo don Attilio 15; Solari Eugenia 20; Orlandini Rina 15; Agostinetti Luigi 30; Botti don Ferruccio 25; Netti Bice 15; Fabbri Serafina 20; Darecchio Palmira 10; Tami Annita 15; contessa Leonia Nasalli Rocca 20; barone Alessandro Rossi 15; Rapaccioli Lina 15; Saccemani Maria 20; Belli don Pietro 20; Vigna mons. Luigi 15; Aganice Laura 30; Moschini Olimpia 20; Canepone don Roberto 20; Faostini Fausto 15; Capogreco Nicola 33; Bini Maria 15; Castagna-Bernardi dr. Gian Carlo 20; Bartolucci Angelo 30; Caprin Luca 15; Fiorin Maria 15; Tommaselli don Edmondo 50; sorelle Ansaldi 50; Rossi Angelo 100; Cravina Emilia 20; Salvi don Michele 20; Poli Antonio 30; Manetto Carlo 20; Bertolini Paolo 50; Graf Maria 25; Roteglia Fernando 25; Rigoni Filippa 25; Tromani Angioletta 15; Cantoni Dino 15; Marani Saffo 20; Nesci Arturo 25; Della Chiesa Alberto 300; Rapalino Aventino 20; Serasio Eugenia 25,

(continua)

I NOSTRI

PACCHI MISSIONARI

hanno incontrato il favore dei lettori. Le ordinazioni affluiscono ininterrottamente ai nostri uffici che hanno già, specialmente in questi giorni, un cumulo di lavoro non indifferente. Preghiamo pertanto, coloro che ne ordinano a pazientare se, eventualmente, la loro richiesta sarà soddisfatta con qualche breve ritardo

O

M

A

I

L

A

G

E

R

● **PACCO DI L. 5, franco**

2 Romanzi missionari del valore di L. 8; una serie di cartoline missionarie e un calendario.

● **PACCO DI L. 10, franco**

4 Romanzi missionari del valore di L. 13,70; una serie di cartoline missionarie e un calendario

● **PACCO DI L. 15, franco**

6 Romanzi missionari del valore di L. 19,20; una serie di cartoline missionarie e un calendario

● **PACCO DI L. 20, franco**

8 Romanzi missionari del valore di L. 29,70; una serie di cartoline missionarie e un calendario